

Usi e pratiche della comprensione attraverso la lente dei *verba recipiendi*^{*}

di Isabella Chiari

Oltre quella volta che ci salutammo cantando ne' sotterranei,
io aveva inteso parecchie volte dal piano superiore le sue can-
tilene, ma senza capire le parole, ed appena pochi istanti, per-
ché nol lasciavano proseguire. Ora alzò molto più la voce, non
fu così presto interrotto, e capii tutto. Non v'ha termini per
dire l'emozione che provai.

S. Pellico, *Le mie prigioni*¹

I Introduzione

Questo contributo muove come punto di partenza da un noto saggio di Tullio De Mauro dal titolo *Intelligenti pauca*² nel quale si presentavano, discutevano e classificavano i *verba dicendi* e i *verba recipiendi* notandone l'asimmetria non solo quantitativa nel lessico dell'italiano, e peraltro in quello di moltissime altre lingue. Partendo da quelle osservazioni cercheremo di continuare la riflessione sulle caratteristiche e possibili cause di tale asimmetria e di osservare e descrivere *a*) le tipologie principali di verbi della ricezione e comprensione; *b*) gli usi linguistici e metalinguistici associati ai *verba recipiendi*, dove questi si discostino da quelli della loro controparte produttiva; *c*) osservare l'incidenza testuale nel parlato e nello scritto di questi usi linguistici; *d*) esaminare, usando indicatori statistici, la preferenza dei principali *verba recipiendi* per oggetti percettivi, linguistici o cognitivi nei loro usi testuali effettivi.

La questione della comprensione è stata affrontata anche in ambito internazionale in numerosi lavori con approcci diversi: dalla linguistica descrittiva alla semiotica, alla linguistica testuale e pragmatica per arrivare all'analisi della

* Questo lavoro è un omaggio, spero non troppo indegno, e un ringraziamento al mio professore Tullio De Mauro *sine quo non* nel giorno del suo compleanno. Ringrazio Federico Albano Leoni ed Elena Pizzuto per i loro commenti che mi hanno permesso di rendere più chiaro il percorso proposto in questo testo.

1. Capo 72.2.

2. T. De Mauro, *Intelligenti pauca*, in *Miscellanea di studi linguistici in onore di W. Belardi*, a cura di P. Cipriano, P. Di Giovine, M. Mancini, Il Calamo, Roma 1994, pp. 865-75.

conversazione³. Abituati come siamo, da linguisti e da semiologi, a osservare la comunicazione, linguistica e non, sotto forma di circuito, spesso rappresentato in forma schematica, abituati negli ultimi anni anche a criticare tali schemi soprattutto laddove conducano o implichino una visione speculare di produzione e ricezione, confrontiamo gli usi e i processi soggiacenti con una certa attenzione dal punto di vista linguistico, semiotico, cognitivo, psicolinguistico e sociolinguistico.

De Mauro⁴, ad esempio, mette in luce la povertà relativa del campo dei *verba recipiendi* rispetto ai numerosi e spesso specificissimi *verba dicendi*, di cui fornisce una classificazione funzionale.

Non solo vi è uno svantaggio numerico, ma a tale svantaggio numerico si accompagna il fatto che i verbi della ricezione sono generici anche in quanto non differenziano la loro applicazione a domini linguistici e domini semiotici, e nella frequente indifferenza anche verso oggetti e domini puramente percettivi (*ascoltare parole* ma anche *ascoltare rumori, musica* ecc.) o verso domini generali e pragmatici (*capire cose, eventi, relazioni, persone* ecc.). I *verba recipiendi* sono inoltre verbi largamente polisemici in accezioni astratte connesse con attività di natura generalmente cognitiva e semiotica. La ricchezza del dominio produttivo non è solo rappresentata da circa 360 verbi italiani, come mette in luce De Mauro, ma anche dalla possibilità di differenziare le funzioni produttive in categorie piuttosto differenziate e raffinatamente dettagliate: 1. verbi generalmente linguistici; 2. verbi che colgono e il dire e altre attività simboliche, comunicative e semiotiche nella loro generalità; 3. verbi distintivi di modalità fonetiche del dire; 4. verbi distintivi di modalità semantico-testuali del dire; 5. verbi distintivi di modalità e conseguenze illocutive e giuridiche del dire; 6. *verba scribendi*; 7. verbi ermeneutici⁵. Peraltra, stessa sorte tocca alle altre categorie grammaticali che esprimono produzione linguistica: si pensi a nomi quali *voce* e alle rispettive “etichette” ad essi associate⁶. Per queste, tuttavia, occorre osservare che la lessicalizzazione soprattutto uditiva delle caratteristiche della voce come *alta, bassa, rauca, profonda, flebile, stridula, sommessa, metallica, grave, tremante, sottile*,

3. Tra gli altri si segnalano i lavori di T. De Mauro, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma-Bari 1982; M. Dascal, I. Berenstein, *Two modes of understanding: Comprehending and grasping*, in “Language & Communication”, VII, 1987, pp. 139-51; *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*. Atti del xix Congresso internazionale di studi SLI (Roma, 8-10 novembre 1985), a cura di T. De Mauro, S. Gensini, M. E. Piemontese, Bulzoni, Roma 1988; T. De Mauro, *Capire le parole*, Laterza, Roma-Bari 1994; Z. Vendler, *Understanding misunderstanding*, in *Language, mind and art*, ed. by D. Jamieson, Kluwer, Dordrecht 1994, pp. 9-21; M. Dascal, *Introduction: Some questions about misunderstanding*, in “Journal of Pragmatics”, XXXI, 1999, pp. 753-62; E. Weigand, *Misunderstanding: The standard case*, in “Journal of Pragmatics”, XXXI, 1999, pp. 763-85; D. Silvestri, *Logos e logonimi*, in *Le parole per le parole: i logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*. Atti del Convegno (Napoli, Università degli Studi “L’Orientale”, 18-20 dicembre 1997), a cura di C. Vallini, Il Calamo, Roma 2000, pp. 21-37.

4. De Mauro, *Intelligenti pauca*, cit.

5. Ivi, pp. 867-70.

6. Su questo si veda in italiano il lavoro di F. Albano Leoni, *Sulla voce*, in *La voce come bene culturale*, a cura di A. De Dominicis, Carocci, Roma 2002, pp. 41-65.

acuta, squillante, nasale, fioca, chiara, scura ecc., in realtà, non descrive solamente un meccanismo produttivo e la sua modulabilità, ma quasi in maggior misura un meccanismo uditivo e percettivo, per cui le qualificazioni di *voce* sarebbero a pieno titolo da includere anche tra le “etichette dell’uditivo/ ascolto sulla voce”. Le etichette della voce sono testimonianza infatti della capacità discriminativa e selettiva dell’uditivo sul materiale sonoro.

La genericità dei *verba recipiendi* è tuttavia tale solo comparativamente al versante produttivo. E se invece di decretare l’inadeguatezza descrittiva di questa classe di verbi non provassimo a osservarli tenendo come categorie di comparazione non già i *verba dicendi*, bensì i verbi che descrivono attività sensoriali? Ricezione e comprensione, nelle varie declinazioni che vedremo nei paragrafi seguenti, sono infatti caratterizzate dal passaggio primario attraverso un organo di senso, quasi sempre l’uditivo, spesso la vista. Senza una variazione e modulazione percepita dai sensi non è infatti concepibile alcuna forma comunicativa. Proviamo allora a osservare e, se il caso, a far dipendere le caratteristiche di questi verbi e la loro varietà d’uso da questa restrizione. Proviamo dunque a ricollocare i *verba recipiendi* nella categoria dei *verba sentiendi*, circoscrivendo questi soprattutto ai verbi della percezione sensoriale.

2 *I verba recipiendi nel quadro dei verba sentiendi*

Confrontare i *verba recipiendi* con i verbi di percezione sensoriale in qualche modo ci permette di valutare sotto una luce diversa la varietà, la genericità e le caratteristiche di questi verbi in una prospettiva che tenga conto sia della loro capacità semiotica sia della loro collocazione e del loro uso come filtro d’esperienza in relazione alla capacità dei singoli sensi di muoversi per catturare la sensazione e la percezione e di attivare operazioni cognitive più complesse e astratte.

I dati statistici presentati in questo paragrafo e nel seguente sono stati tratti da un *corpus* esteso di italiano scritto contenente testi appartenenti a tipologie diverse, formali e informali come testi giuridici e religiosi, fino a scambi in forum e chat. Si è scelto di lavorare per lo scritto su ItWac⁷, *corpus* di lingua italiana costituito da circa 1.909.535.984 parole (occorrenze). Il *corpus* è parzialmente bilanciato attraverso una serie di procedure di Web *crawling*, lemmatizzato con un lemmatizzatore di impianto statistico TreeTagger⁸, interrogato attraverso il *Corpus Query System* di Sketch Engine⁹.

7. M. Baroni, A. Kilgarriff, *Large linguistically-processed Web corpora for multiple languages*, in *Proceedings of the 11th Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics*, Trento 2006, pp. 87-90.

8. Cfr. <http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corplex/TreeTagger/>

9. A. Kilgarriff, D. Tugwell, *Word Sketch: Extraction and display of significant collocations for lexicography*, in *Proceedings of 39th Meeting of the Association on Computational Linguistics ACL – Workshop on collocation: Computational extraction, analysis and exploitation*, Toulouse 2001,

Innanzitutto i verbi di percezione sensoriale hanno la caratteristica di essere rappresentati fortemente da verbi di base, che sono in genere anche i più usati per esprimere attività della vista, udito, tatto, olfatto e gusto, uno o al massimo due per ciascun senso (*vedere/guardare, udire/ascoltare, gustare, toccare e odorare*), cui si accompagnano due verbi orizzontali generici che si possono applicare a diversi sensi: *sentire e percepire*. Il verbo *sentire*, ad esempio, si usa largamente sia per l'ascolto che per il gusto e l'olfatto; *percepire* è utilizzabile per tutti i sensi¹⁰.

Ad esempio, se usiamo come cartina di tornasole i verbi della percezione visiva e il loro rapporto con le azioni compiute dall'occhio, vediamo che i verbi con cui si "svolgono azioni oculari" sono spesso di natura diversa rispetto a quella percettiva, sono, ad esempio, verbi di azione modulata, volontaria e selettiva. L'occhio può essere accompagnato da: *chiudere* 10.212, *aprire* 8.692, *alzare* 3.106, *strizzare* 2.184, *vedere* 2.079, *tenere gli occhi [aperti, chiusi, serrati, bassi]* 1.905, *spalancare* 1.535, *guardare* 1.282, *sgranare* 1.154, *socchiudere* 1.125, *brillare* 835, *bruciare* 835, *fissare* 812, *riaprire* 807, *abbassare* 683, *puntare* 553, *riempire gli occhi [di dolore, di malinconia, di gioia]* 553, *sbarcare* 553, *buttare l'occhio* 478, *staccare* 451, *illuminare* 409, *posare* 409, *strabuzzare* 409, *rivolgersi* 376, *volgere* 320, *distogliere* 302, *levare* 279, *arrossare* 241, *sollevare* 225, *cadere* 211, *stringere* 192, *scintillare* 189, *incrociare* 182, *rifare* 179, *iniettare* 165, *roteare* 147, *luccicare* 143, *allenare* 135, *richiudere* 133, *abituare* 132, *ridere* 130, *scrutare* 114, *incollare* 111, *infossare* 108, *sorridere* 97, *dilatare* 82, *splendere* 81, *riempire* 79, *scorgere* 77, *appannare* 72, *lacrimare* 71, *sfavillare* 70, *inumidire* 65, *foderare* 58¹¹. I verbi sottolineati tra questi sono quelli relativi ad azioni connesse alla vista, allo sguardo e alla gestione dell'attenzione visiva. Ad esempio, *fissare*, *puntare*, *buttare l'occhio*, *posare*, *rivolgersi*, *volgere*, *distogliere*, *incollare* si riferiscono alla gestione dello sguardo; *allenare* e *abituare* si riferiscono alla relazione della vista con l'ambiente in cui si orienta.

Se inoltre osserviamo ancora i verbi della vista sottolineati per osservarne la specificità visiva, come per i *verba recipiendi* dell'udito, vediamo che gli unici quattro specificatamente visivi sono *guardare*, *vedere*, *scorgere* e *scrutare* e la polemica *buttare l'occhio*. Di circa una trentina di verbi del lessico italiano che descrivono in qualche accezione attività visive, solo 15 sono specificatamente visivi o comunque almeno etimologicamente partono da una prevalenza visiva.

pp. 32–8; A. Kilgarriff, P. Rychly, P. Smrz, D. Tugwell, *The Sketch Engine*, in *Proceedings of the 11th EURALEX International Congress*, Lorient 2004, pp. 105–16.

10. La situazione è abbastanza simile anche nelle altre lingue che forniscono alcuni termini di base generali per la percezione sensoriale. A titolo esemplificativo: l'inglese usa *see/look*, *hear/listen/sound*, *taste*, *touch*, *smell* e i più generici *feel* e *sense*; lo spagnolo usa *ver/mirar*, *oir/escuchar*, *gustar/saborear*, *tocar/sentir*, *oler*; il francese usa *voir/regarder*, *sentir/entendre/écouter*, *goûter*, *toucher*, *flairer*; il tedesco usa *sehen/ansehen/anschauen*, *hören/anhören*, *schmecken*, *riechen*, *berühren* il generale *fühlen*; il russo *смотреть/видеть*, *слышать*, *касаться*, *пробовать*, *il generale чувствовать*; l'arabo شم، لمس، نطق، سمع / استمع، شاهد / نظر.

ii. Si tratta della cinquantina di lemmi che più frequentemente si accompagnano a *occhio* in ItWac. Non esauriscono tutte le possibilità, ma sono individuati sulla base di salienza statistica.

va: *adocchiare, ammirare, avvistare, contemplare, guardare, intravedere, mirare, occhieggiare, osservare, ravvisare, rimirare, scorgere, scrutare, vedere, vigilare*, mentre 9 sono verbi generici usati spesso in accezioni visive come: *discernere, distinguere, esaminare, fissare, individuare, posare, puntare, rivolgere, volgere* e 8 sono polirematiche o espressioni in cui il verbo non è sufficiente a indicare un'accezione visiva ed è necessaria l'esplicitazione dell'oggetto (occhio o sguardo in genere): *abituare gli occhi, allenare gli occhi, buttare l'occhio, distogliere lo sguardo/l'occhio, incollare gli occhi, l'occhio cade, staccare lo sguardo/l'occhio, tenere d'occhio*.

Facendo una carrellata, per quanto riguarda il tatto, vi sono 21 verbi specifici entro il vocabolario comune: *accarezzare, battere, brancicare, carezzare, palpare, palpegiare, picchiare, picchierellare, picchiettare, pizzicare, premere, ritoccare, sbrancicare, saggiare, stringere, strizzare, sfiorare, smanacciare, tastare, toccare, vellicare*¹². Peggio va ai verbi del gusto che sono 8: *assaggiare, assaporare, centellinare, degustare, gustare, leccare, rigustare, sentire il sapore, sorseggiare*¹³. I verbi dell'olfatto sono notoriamente pochissimi¹⁴ di cui registriamo i cinque: *annusare, sentire l'odore, fiutare, odorare, sniffare*¹⁵. Se aggiungiamo alla lista alcuni dei principali verbi che passano per l'udito, includendo i verbi generali di ascolto, i verbi di ricezione uditiva, le locuzioni uditive (ed escludendo dai *verba recipiendi* i verbi ermeneutici, semiotico-testuali e cognitivi, i verbi del fraintendimento; includendo, invece, anche i verbi riferentesi a domini non linguistici, ossia i 4 *bucare le orecchie, fischiare, rimbombare, ronzare*), arriviamo a 28 lemmi.

Il quadro complessivo mostrato in figura 1 rivela che la povertà nella varietà quantitativa è una caratteristica piuttosto comune a tutti i verbi della ricezione sensoriale (povertà non assoluta ma relativa al paragone, forse non del tutto legittimo, con i verbi della produzione linguistica). La povertà di varietà è inoltre almeno parzialmente correlata, oltre al meccanismo stesso della percezione sensoriale, anche con la possibile mobilità del principale organo di senso coinvolto. L'udito e l'ascolto, dunque, lunghi dall'essere poveri di varietà, se si confrontano ad esempio con l'olfatto, altro senso che passa attraverso un organo tendenzial-

12. A questi possono essere aggiunti anche i verbi che il *Grande dizionario italiano dell'uso* (*GRADIT*) (dir. da T. De Mauro, 6 voll., UTET, Torino 1999) marca come obsoleti, letterari o basso uso, cioè altri 10 verbi: *attastare, attingere, contingere, disfiorare, pertingere, sfiorettare, sfrisare, tangere, tentare, trafficare*.

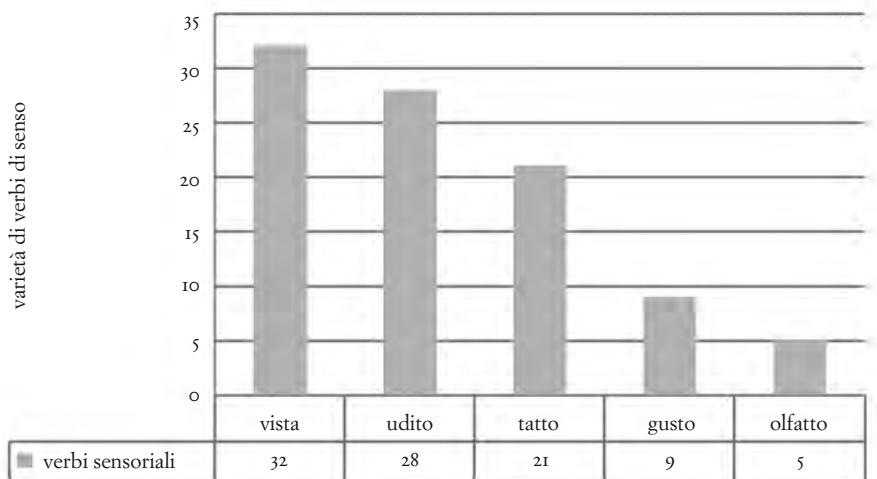
13. Cui si aggiungono gli obsoleti, letterari o basso uso: *delibare, fruire, gusteggiare, libare, prelibare, saporare*.

14. Si vedano le osservazioni in proposito di Y. B. Popova, "The fool sees with his nose": *Metaphoric mappings in the sense of smell in Patrick Suskind's Perfume*, in "Language and Literature", XII, 2003, pp. 135-51; D. Monopoli, C. Cacciari, *Il linguaggio letterale e figurato nelle descrizioni dell'esperienza sensoriale: l'olfatto è davvero un senso "senza parole"*? in "Paradigmi", I, 2009, 10.3280/PARA2009-001011; R. Cavalieri, *Il naso intelligente. Che cosa ci dicono gli odori*, Laterza, Roma-Bari 2009. In particolare, Monopoli e Cacciari danno una interessante carrellata della povertà lessicale ed epistemologica ascritta all'olfatto da Aristotele ai nostri giorni e sottolineano le diverse modalità cognitive e lessicali di associazione tra spazio e memoria olfattiva.

15. E tra obsoleti, basso uso, regionali, dialettali si aggiungono 7 verbi: *annasare* BU, *assitare* RE, *nasare* OB, *nascare* DI, *papillare* BU, *pippare* BU, *usmare* RE.

mente inerte, registrano una varietà tutt’altro che ridotta, tanto da discostarli persino dal tatto e dal gusto. Peraltro, come vedremo nel prossimo paragrafo, se includiamo nel computo dei verbi di udito anche i verbi che distinguono attività da esso spesso dipendenti e direttamente correlate (come la comprensione, le attività dei *verba* più specificatamente *intelligendi*, dei verbi tipici del fraintendimento e i verbi ermeneutici di ricezione), arriviamo a cifre ben più significative di varietà lessicale.

Figura 1
Varietà dei verbi di senso¹⁶



Un’altra caratteristica che ci spinge a collocare i verbi di ricezione e comprensione nel quadro più naturale dei *verba sentiendi* è anche il fatto che questi ultimi hanno una forte capacità di assumere accezioni astratte di carattere cognitivo, proprio come si osserva solitamente per i *verba recipiendi*. Tale inclinazione metaforica può essere messa in relazione con dati di tipo neuroanatomico¹⁷, che giustificano anche la stretta relazione con il dominio delle emozioni (tipico per il tatto, ad esempio) e che sembrano essere comuni ai verbi di percezione anche

16. Non sono stati inclusi nella lista verbi più amodali, ossia quelli che attraversano orizzontalmente le modalità e spesso sono specificatamente cognitivi, come *identificare*, *riconoscere*, *distinguere*, *individuare*, *discernere*.

17. Cfr., ad esempio, D. Caplan, *A note on the abstract readings of verbs of perception*, in “Cognition”, II, 1972, pp. 269-77; I. Ibarretxe-Antuñano, *Polysemy and metaphor in perception verbs: A cross-linguistic study*, PhD Dissertation, University of Edinburgh, Edinburgh 1999; Id., *Cross-linguistic polysemy in tactile verbs*, in *Cognitive linguistics investigations across languages, fields, and philosophical boundaries*, ed. by J. Luchenbroers, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2008, pp. 235-53.

in lingue non imparentate geneticamente¹⁸. La grande polisemia dei verbi di percezione sensoriale è generalmente collocata in una scala che colloca in alto tra i più produttivi i verbi visivi e uditivi e l'olfatto e gusto tra quelli più poveri in una gerarchia *vista > uido > tatto > {olfatto, gusto}*, gerarchia che inoltre risulterebbe correlata alla frequenza d'uso di ciascuno dei verbi di questa classe¹⁹.

Bisogna notare inoltre che l'occhio è un organo mobile, come la lingua e le dita, quindi per il tatto soprattutto e in seconda battuta per il gusto presenta una oggettiva maggior possibilità di essere messo in moto sia a fini semiotici che a fini generalmente motori. Tale differenza tra organi di senso mobili e immobili si riflette direttamente a livello linguistico con una maggiore ricchezza di verbi legati al senso mobile. Diverso è il caso dell'inerzia fisica dell'orecchio e del naso (e della pelle, per il tatto). E una variabile utile che può avere un riflesso linguistico nella raffinatezza delle categorizzazioni è la persistenza che nel mezzo assumono o possono assumere gli stimoli sensoriali diretti a ciascuno dei cinque sensi: persistenza che può essere ridottissima per tutti i sensi (immagini che passano, volatilità costitutiva del suono, odori spazzati via dal vento ecc.), tendenzialmente prolungata (per stimoli del tatto, spesso della vista e del gusto) e ripetuta mediante il ricorso a strumentazioni esterne (mediante, ad esempio, riproducibilità digitale di immagini in movimento, registrazioni di suoni). Altra variabile è la distanza dello stimolo sensoriale rispetto all'organo percipiente per cui abbiamo gusto, olfatto e tatto come sensi prossimali e vista e udito come sensi "distali". Un ulteriore punto di interesse è snodare e definire meglio quei caratteri della percezione sensoriale e della sua raffinatezza anche nella rappresentazione linguistica che sono innervati nel meccanismo psicobiologico umano e quelli che invece dipendono da fattori legati alla centralità di ciascuno dei sensi nelle diverse culture e anche al modo in cui si è soliti suddividerli e raggrupparli. Anche su questo c'è ormai una letteratura piuttosto corposa²⁰ tendente a identificare una primarietà della visione come strumento di conoscenza per il mondo occidentale rispetto ad aree come l'olfatto meglio classificate nelle lingue orientali.

Queste considerazioni piuttosto comuni nella letteratura cognitiva attuale si rivolgono soprattutto alla considerazione della vista e dell'olfatto, come poli opposti della gerarchia. Tuttavia una considerazione che si collochi in una prospettiva più ampia non può considerare solamente i verbi della percezione come isolati, non tenendo conto invece della ricchezza che si sviluppa per esempio nella caratterizzazione avverbiale e nella qualificazione aggettivale dei sostantivi. In effetti non è la pura presenza e numerosità dei verbi di percezione a definire il campo semantico/lessicale dei cinque sensi poiché la lingua trova altresì mezzi raffinati di caratterizzazione (e dunque di concettualizzazione delle percezioni)

18. Ibarretxe-Antuñano, *Cross-linguistic polysemy*, cit., p. 13.

19. A. Viberg, *The verbs of perception: A typological study*, in *Explanations for language universals*, ed. by B. Butterworth, B. Comrie and O. Dahl, Mouton De Gruyter, Berlin 1984, pp. 123-62.

20. Per tutti si vedano C. Classen, *Worlds of sense: Exploring the senses in history and across cultures*, Routledge, London-New York 1993; e C. Rouby, *Olfaction, taste, and cognition*, Cambridge University Press, New York 2002.

anche altrove. Analogamente, ciò che è stato detto per la voce e le etichette dell'udito si può dire del gusto, che si collocherebbe per Viberg²¹ come ultimo nella gerarchia: pensando invece alle caratterizzazioni aggettivali degli oggetti del gusto e alle descrizioni soggettive della gastronomia o ancor meglio dell'enologia nei paesi come il nostro con una grande tradizione di produzione e consumo, tale povertà sia nella denotazione sia nella ricchezza metaforica non pare sussistere, o comunque sembra quantomeno da verificare.

Ritornando brevemente sulla disparità tra sofisticatezza delle descrizioni produttive e ricettive, è certamente da attribuire largamente alla differente misurabilità e osservabilità dei meccanismi soggiacenti: questo è l'aspetto solitamente più citato nella letteratura semiotica e linguistica. La produzione si estende in un canale esterno, produce una variazione di stato fisico (nell'aria, o nello spazio ecc.) che è in primo luogo volatile, ma anche registrabile, misurabile e analizzabile con strumentazioni di vario tipo ed è anche, tendenzialmente e a diversi gradi, propriocetta, ossia riconosciuta da recettori specifici che sottendono al controllo del movimento (la propriocettività dei meccanismi produttivi è infatti attività cosciente e circoscritta alla componente motoria della produzione linguistica). La ricezione e la percezione sensoriale, in generale, sono invece più sfuggenti poiché interiori, anche se non per questo, almeno oggi, con a disposizione le tecnologie di *brain imaging* e di registrazione delle attività sensoriali e neuronali misurabili, accessibili almeno nel loro correlato fisico. D'altra parte, proprio di una gran parte dell'attività propriocettiva si occupa specificatamente l'orecchio (in particolare relativa all'equilibrio) che conferma il suo ruolo essenziale dal punto di vista della produzione linguistica (non solo ricezione *tout court*)²².

3

Le principali tipologie di *verba recipiendi*

Focalizziamo ora l'analisi sui *verba recipiendi* cercando di mettere in luce alcuni aspetti che li caratterizzano usando dati testuali che rappresentano il modo con il quale questi verbi sono usati, come si polarizzano le accezioni e quali sono i loro dominanti usi comuni. Partendo dal fatto che la relativa povertà quantitativa e di specificità dei *verba recipiendi* e *intelligendi* sia fatto registrato in tutte le lingue, De Mauro²³ cita il caso del cinese in cui, allargando l'insieme dei verbi per includere i composti bisillabici, si trovano alcuni casi di verbi specificatamente linguistici dell'ascolto e ricezione. Poiché l'italiano non utilizza così largamente la compo-

21. Viberg, *The verbs of perception*, cit.

22. D'altra parte l'orecchio e la ricezione governano anche l'attività motoria produttiva esterna (come *feed-back* immediato durante l'attività stessa) tanto da precludere a chi abbia gravi danno all'udito la capacità di modulare la voce adeguatamente. A. A. Tomatis (*L'orecchio e il linguaggio*, Ibis, Padova 1995, p. 64) scrive: «L'orecchio [...] inteso come rilevatore che regola, organizza e dirige la fonazione». Ci sembra dunque, in fin dei conti, ancora maggiore l'inscindibilità della considerazione di produzione e ricezione e la artificialità del confronto.

23. De Mauro, *Intelligentia pauca*, cit., p. 873.

sizione come meccanismo di produzione delle parole, sarà per noi necessario allargare l'analisi a polirematiche e collocazioni per individuare ulteriori elementi lessicali che possono veicolare specifiche applicazioni al dominio linguistico.

I *verba recipiendi* sono circa poco più di una settantina: oltre alla decina esaminata nel lavoro di De Mauro, si possono aggiungere diversi esempi consultando il *GRADIT* e, oltre a ciò, allargando ulteriormente il campo a polirematiche e collocazioni non facilmente estraibili da risorse lessicografiche. Si può inoltre procedere attraverso sistemi di estrazione di sequenze da *corpora* per giungere a una lista di lemmi che abbiano almeno un'accezione imparentata o sinonima dei verbi già individuati. Della lista di 79 verbi su cui si è lavorato non si assume l'esaurività, si nota comunque come di questi, 19 sono collocazioni o polirematiche, la maggior parte delle quali formate con *orecchio/orecchi/orecchie, udito o ascolto*.

Esaminando di questi verbi la marca d'uso attribuita all'accezione che riporta il lemma alla classe dei *verba recipienti*, si può notare che del vocabolario di base fanno parte 12 lemmi fondamentali e 5 di alto uso, 2 di alta disponibilità e la gran parte delle forme rimanenti si ascrivono al vocabolario comune (si veda tabella 1)²⁴. Come si è detto, una parte dei verbi considerati non sono verbi generalmente linguistici, ossia possiedono accezioni più generali spesso relative alla percezione uditiva in generale e sviluppano accezioni e usi linguistici solo in determinati contesti. È il caso ad esempio di *avvertire, percepire, orecchiare, ricevere, ascoltare, sentire, udire, captare* utilizzabili per stimoli acustici anche non linguistici. Come nota De Mauro²⁵, le accezioni per così dire generalmente cognitive spesso non si distinguono da quelle più specificatamente linguistiche.

Cerchiamo ora di avvicinarci ulteriormente agli usi testuali dei *verba recipiendi* osservando la loro capacità di formare costruzioni fisse o quasi fisse come collocazioni, polirematiche, espressioni idiomatiche e inoltre di osservare come nei testi questi usi si stratificano quantitativamente.

Proviamo innanzitutto a fornire, per quanto possibile, una classificazione dei principali tipi di *verba recipiendi*, tenendo conto tuttavia che per alcune classi è tipica l'appartenenza a più di una:

(ia) verbi generalmente linguistici e semiotici del capire: *capire, comprendere, intendere*. Verbi che si applicano al dominio linguistico e semiotico a uguale diritto. Sono in questo senso verbi sovraordinati rispetto a verbi specificatamente linguistici e si riferiscono a operazioni cognitive generali incluso l'orientamento nel mondo, l'individuazione di intenzioni, l'organizzazione concettuale relativa ad oggetti interni, esterni e, come sottoclassi di questi ultimi, di oggetti linguistici e semiotici. Il verbo *intendere* è un caso particolare perché appartiene anche ai verbi della produzione linguistica nel senso di *intendo dire*;

(ib) verbi generali di tipo percettivo-uditivo e al tempo stesso linguistico-semiotico: *ascoltare, dare orecchio/ascolto, porgere orecchio/ascolto, prestare orecchio/ascolto, ricevere, sentir dire, sentire*. Questa classe si è preferito associarla alla

24. Per una descrizione delle caratteristiche qualitative e quantitative delle fasce d'uso citate, si veda T. De Mauro, *Introduzione*, in *Grande dizionario*, cit., pp. VII-XLII.

25. De Mauro, *Intelligenti pauca*, cit., p. 871.

precedente per la sua generalità di applicazione e per il fatto che, pur derivando spesso da accezioni di ricezione uditiva, in genere viene usata in contesti generali quasi esclusivamente linguistici. Nel caso di *sentir dire* il riferimento è precipuamente al dominio linguistico, facendo leva appunto sulla specificità del *dire*.

La genericità in questi verbi si identifica in qualche modo con un livello di base (in qualche modo come se fossero *basic hearing terms*, parafrasando Berlin e Kay), che nell'uso si discosta sia dalla pura ricettività uditiva sia dall'estremo opposto, ossia dall'esercizio di facoltà ermeneutiche complesse (come ad esempio nel caso di *interpretare* o *penetrare*). Lo stesso discorso vale anche per la classe (1a) dei verbi generalmente linguistici e semiotici;

Tabella 1
Marche d'uso dei *verba recipiendi*²⁶

Marca d'uso	#	Verbi
FO	12	ascoltare, avvertire, capire, cogliere, comprendere, intendere, leggere, seguire, sentir dire, sentire, tradire, udire
AU	5	afferrare, concepire, interpretare, penetrare, rileggere
AD	2	assordare, deformare
CO	50	aguzzare le orecchie, aprire gli orecchi/le orecchie, arrivarci, arrivare con l'ultimo treno, assimilare, avere il cotone negli orecchi, capire una cosa per l'altra, captare, dare orecchio/ascolto, decifrare, decodificare, discernere, distorcere, drizzare le orecchie/gli orecchi, equivocare, fare lo gnorri, fare orecchio da mercante, faintendere, faintendersi, frastornare, ingannarsi, intercettare, intronare, leggicchiare, leggiucchiare, misinterpretare, mistificare, orecchiare, origliare, percepire, porgere orecchio/ascolto, prendere fischi per fiaschi, prendere lucciole per lanterne, prestare orecchio/ascolto, raccapazzare, raccapazzarsi, reinterpretare, ricevere, rintronare, rompere i timpani, snaturare, spaccare le orecchie/i timpani, spalancare gli orecchi, stracapire, stralleggere, stravolgere, tapparsi le orecchie, tendere l'orecchio, trasfigurare, travisare
TS	1	auscultare
OB, LE	1	audire
BU	6	intrasentire, scernere, intraleggere, malintendere, perleggere, traleggere

(II) verbi distintivi di modalità percettive uditive: *aguzzare le orecchie*, *assordare*, *avvertire*, *auscultare*, *captare*, *drizzare le orecchie/gli orecchi*, *frastornare*, *intercettare*, *intrasentire*, *intronare*, *orecchiare*, *origliare*, *percepire*, *rintronare*, *rompere i timpani*, *spaccare le orecchie/i timpani*, *tendere l'orecchio*, *udire*. A questa classe appartengono i verbi che si riferiscono, spesso anche etimologicamente, al

26. Per pochissimi verbi della lista non è data marca d'uso o perché assenti dal GRADIT o perché ivi non era indicata la marca.

momento puramente ricettivo e alla gestione dell'attenzione uditive, indipendentemente dal tipo di oggetto cui si applicano. Si tratta di meccanismi lessicalizzati molto simili a quelli che abbiamo incontrato nel paragrafo precedente relativamente alla vista, in cui la focalizzazione dell'attenzione e la capacità di far emergere la percezione categorizzata dalla sensazione pura viene indicata spesso mediante forme polirematiche o collocazioni abbastanza rigide a carattere metaforico;

(IIIa) verbi distintivi di modalità semantico-testuali e semiotico-cognitive del capire: *afferrare, aprire gli orecchi/le orecchie, arrivarci, arrivare con l'ultimo treno, assimilare, cogliere, concepire, discernere, penetrare, raccapazzare, raccapazzarsi, scernere, seguire, spalancare gli orecchi, stracapire*. Si tratta di una classe eminentemente cognitiva che esprime modi e tempi di orientamento applicabili ad ogni tipo di oggetto, anche linguistico, ma non specificatamente tale. Sulla linea immaginaria che va dalla pura focalizzazione sui suoni e loro identificazione (*gradiente di percezione*)²⁷ fino alla comprensione culturalmente e pragmaticamente impegnativa si collocano su un livello medio-alto, poiché già implicano forme complesse di elaborazione del materiale ricevuto. A questa classe, in realtà, appartengono a buon titolo anche verbi che non abbiamo incluso nella nostra lista come *distinguere, individuare, identificare* che tuttavia sono orizzontali e amodali e si applicano egualmente a tutti i percetti (e anche agli oggetti, per dir così, mentali), indipendentemente dal canale ecc.;

(IIIb) verbi ermeneutici di modalità ricettiva: *decifrare, decodificare, interpretare, maleinterpretare/malinterpretare, misinterpretare, reinterpretare*. I verbi ermeneutici, come sottolinea già De Mauro, hanno spesso una doppia valenza produttiva ed esecutiva da una parte e ricettivo-cognitiva dall'altra. In questo secondo senso sono qui elencati alcuni dei principali verbi italiani; tra questi, *maleinterpretare/malinterpretare, misinterpretare* rientrano anche nella classe successiva dei verbi di incomprensione. Come vedremo, sia dal punto di vista teorico sia nell'uso comune non troviamo una separazione netta tra questa classe e la precedente. Si tratta di un *continuum* che a seconda delle realizzazioni d'uso si colloca più verso una elaborazione ordinaria o più verso un polo di analisi ed elaborazione concettuale complessa. Si può a egual diritto *decifrare* il linguaggio di Heidegger o un post-it sul frigorifero, si può *cogliere il senso* di un SMS o dell'ultima proposizione del *Tractatus logico-philosophicus*. Come vedremo nel paragrafo 7, questa collocazione in un *continuum* può essere indicativamente rappresentata (o quantificata) anche a livello lessicale mediante l'uso su grandi *corpora* di misure di associazione adeguate;

(IV) verbi distintivi di modalità di incomprensione: *avere il cotone negli orecchi, capire una cosa per l'altra, deformare, distorcere, equivocare, fare lo gnorri, fare orecchio da mercante, faindendere, faindersi, ingannarsi, malintendere*,

27. Le nozioni di *gradiente di percezione* e *gradiente di cognizione*, che saranno riprese più avanti, sono state introdotte e usate per descrivere i verbi di percezione sensoriale da C. Cacciari, M. C. Levorato, *I cinque sensi e la loro traduzione linguistica: uno studio sui verbi dell'esperienza sensoriale*, in *Semantica percettiva: rapporti fra percezione e linguaggio*, a cura di A. Zuczkowski, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1999, pp. 39-68.

mistificare, prendere fisci per fiaschi, prendere lucciole per lanterne, snaturare, stravolgere, tradire, trasfigurare, travisare. Si tratta di una macrocategoria che comprende sia verbi non marcati per quanto riguarda la posizione del soggetto nei confronti della ricostruzione del senso (*fraintendere, equivocare, travisare, malintendere*), che altri nei quali solitamente si riconosce al soggetto una volontà di interpretazione specifica (*deformare, distorcere, mistificare, tradire, stravolgere*). Tra questi verbi si sono incluse anche alcune polirematiche che si riferiscono a modalità di errore oppure a forme di simulazione dell'incomprensione come *avere il cotone negli occhi, fare lo gnorri o fare orecchio da mercante, prendere fisci per fiaschi e prendere lucciole per lanterne*;

(v) *verba legendi: disleggere, intraleggere, leggere, leggiucchiare, leggicchiare, perleggere, rileggere, straleggere, traleggere.* Delle categorie individuate quella dei *verba legendi* è la più stabile anche se non meno ambigua delle precedenti. I *verba legendi* richiedono una ricezione per via scritta, tuttavia non si riferiscono alla pura verbalizzazione (ad esempio nella lettura ad alta voce) o ricostruzione del testo scritto, ma anche a operazioni cognitivamente più impegnative. La definizione di leggere che dà il *GRADIT* ne dà conto in questo modo: «scorrere con la vista i caratteri della scrittura distinguendo i suoni rappresentati dalle lettere e comprendendo più o meno completamente il significato di parole e frasi»²⁸. Tanto che, ad esempio, *intraleggere* si riferisce a modalità complesse di leggere tra le righe e intuire, così *perleggere*. Mentre *disleggere*, nel senso di lettura di un testo fatta con l'intento di contestarne il senso o l'argomentazione²⁹, rientrerebbe a pieno titolo anche tra i verbi di incomprensione (in questo senso si trova a volte anche *misleggere*, chiaramente ricalcato sull'inglese, in un senso glossato con l'inglese “read badly”, forse messo anche in relazione con *dislessia*)³⁰. Come *disleggere* compare invece nella traduzione italiana di *A map of misreading* (1975) di Harold Bloom sarebbe una forma estrema di interpretazione che collocherebbe *disleggere* tra i verbi ermeneutici. D'altra parte, a stretto rigore, è possibile vedere usi dei *verba legendi* come verbi ermeneutici in moltissimi casi come, ad esempio, quando si dice *Emilio Garroni legge Kant in termini [...]*, in cui il verbo è associato all'accezione 3 di *lettura* come interpretazione appunto, ossia nel senso di «intendere, interpretare in un determinato modo uno scritto, un passo di un autore: l. un testo in chiave filologica»³¹.

Di queste classi esamineremo più da vicino i verbi generali delle classi (Ia e Ib) e (II) appartenenti al vocabolario fondamentale, i verbi dell'incomprensione e le polirematiche appartenenti a tutte le classi. Nel paragrafo 7, invece, considereremo i principali verbi di ciascuna delle classi e vedremo di collocarli in una scala di intensità di associazione con alcune etichette metalinguistiche in modo

28. De Mauro, *Grande dizionario*, cit., vol. III, pp. 918-9.

29. G. De Rienzo, *Le nuove parole di pessimo gusto*, in “Corriere della Sera”, 25 marzo 2009.

30. B. Mayo, M.-T. Schepping, C. Schwarze, A. Zaffanella, *Semantics in the derivational morphology of Italian: Implications for the structure of the lexicon*, in “Linguistics”, XXXIII, 2009, pp. 883-938.

31. De Mauro, *Grande dizionario*, cit., vol. III, p. 919.

da fornire un inquadramento della tendenza che un verbo ha a trattare oggetti di ricezione (come *voce*), oggetti testuali (*conversazione, testo*), oggetti semantici e cognitivi (*significato, senso, concetto*).

4 I verbi caratteristici del capire e dell'ascoltare

In questo paragrafo esamineremo più in dettaglio i principali verbi caratteristici delle classi (Ia) e (Ib), ossia i verbi generalmente linguistici e semiotici del capire e i verbi generali di tipo percettivo-uditivo e al tempo stesso linguistico-semiotico. Si tratta di verbi appunto generali, polisemici, che hanno un ampio spettro di applicazione dal dominio sensoriale passando per i domini linguistici, metalinguistici e cognitivi.

Per ragioni di spazio osserveremo in dettaglio solo i verbi più generali e frequenti, ossia i verbi appartenenti alla fascia del vocabolario fondamentale: *capire, comprendere, intendere, sentire, ascoltare, udire*. I verbi di cui ci occuperemo hanno una distribuzione generalmente molto alta sia nello scritto che nel parlato. Nella tabella 2 si vedono le occorrenze generali di questi verbi nello scritto, rappresentato da ItWac, e nel parlato, rappresentato dal LIP³². Ci sono due differenze che saltano all'occhio e che saranno affrontate più avanti in questo paragrafo: il valore molto alto di *ascoltare* nel parlato (che lo fa salire al terzo rango della lista) e il valore bassissimo di *udire*.

Tabella 2
I verbi di comprensione del vocabolario fondamentale in ItWac e nel LIP

Lemma	Marca d'uso	Freq. ItWac	Freq. LIP
Sentire	FO	649.197	1.107
Capire	FO	509.844	1.117
Intendere	FO	437.821	81
Comprendere	FO	391.465	45
Ascoltare	FO	176.256	138
Udire	FO	55.293	7

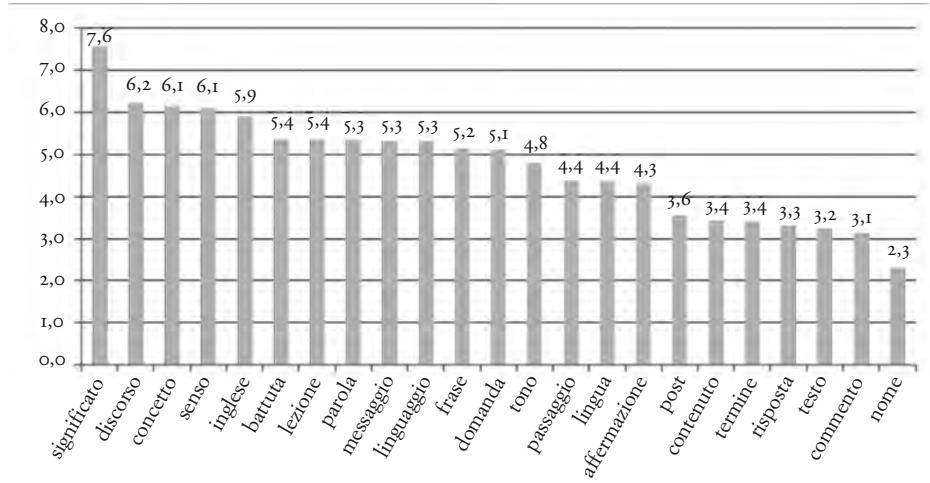
Il verbo *capire* [sec. XIV; lat. *capere*]³³ è uno dei verbi generalmente linguistici più usati, quello che forse polarizza il maggior numero di usi in campo esclusivamente linguistico, anche se il tasso di espressioni che si riferiscono a compiti

32. T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli, M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etas libri, Milano 1993. Si sono utilizzati i valori di frequenza assoluta nel corpus (e non dell'uso che è invece una nozione interpretabile solo comparativamente, all'interno del LIP e dipendente dalle scelte *qualitative* relative alla suddivisione del corpus in sottocorpora).

33. Tutte le indicazioni etimologiche sono tratte da De Mauro, *Grande dizionario*, cit.

cognitivi è comunque anch'esso molto alto. Di tutto ciò che più frequentemente si capisce o non si capisce vi sono numerosi elementi del dominio linguistico³⁴ o testuale, ossia *senso* 2.116, *significato* 1.359, *parola* 857, *domanda* 736, *concetto* 540, *discorso* 448, *messaggio* 380, *lingua* 309, *linguaggio* 262, *lezione* 204, *battuta* 173, *termine* 165, *risposta* 157, *frase* 155, *contenuto* 147, *testo* 144, *inglese* 139, *passaggio* 125, *affermazione* 101, *nome* 88, *tono* 85, *post* 84, *commento* 78. Questi coprono il 18,7% di tutti gli oggetti che raggiungono la soglia della frequenza 78. Un ordinamento che tiene conto della salienza³⁵ invece si trova in figura 2.

Figura 2
Gli oggetti linguistici di *capire* in ordine di salienza



Peraltro, spesso, come vedremo più avanti, le costruzioni con oggetto espresso di tipo linguistico sono usate in contesti negativi per cui si sottolinea il fallimento comunicativo, mentre invece nei casi di successo si indica direttamente l'oggetto, oppure più frequentemente si ricorre alle costruzioni con avverbio che abbiamo visto sopra.

Il completo fallimento comunicativo, anche qui esclusivamente espresso in costruzioni negative, è rappresentato per lo più da espressioni idiomatiche, alcu-

34. In ordine di frequenza decrescente fino al rango 45 sono: *cosa* 4.320, *senso* 2.116, *ragione* 1.810, *motivo* 1.782, *importanza* 1.642, *significato* 1.359, *problema* 1.218, *differenza* 1.062, *situazione* 901, *parola* 857, *domanda* 736, *mondo* 708, *meccanismo* 706, *valore* 692, *storia* 620, *esigenza* 588, *punto* 574, *concetto* 540, *realità* 524, *necessità* 497, *posizione* 471, *errore* 458, *natura* 449, *discorso* 448, *stato* 448, *causa* 415, *intenzione* 412, *funzionamento* 401, *messaggio* 380, *fenomeno* 379, *motivazione* 367, *ruolo* 354, *difficoltà* 325, *lingua* 309, *persona* 298, *portata* 297, *origine* 291, *logica* 286, *spirito* 285, *bisogno* 274, *gioco* 267, *modo* 265, *linguaggio* 262, *fatto* 262, *film* 255.

35. L'indice di salienza usato per la misura di associazione è il logDice; si veda J. R. Curran, *From distributional to semantic similarity*, PhD Dissertation, University of Edinburgh, Edinburgh 2004.

ne delle quali tipiche del parlato emergono pesantemente nello scritto informale (ampiamente rappresentato nel *corpus*) e, a questo proposito, troviamo accanto al generico e neutro *non capire* (o *non capirci*) *una parola* (857) le più vivaci espressioni: *non capire un cazzo* 1.074, *una mazza* 659, *un tubo* 399, *un cavolo* 165, *una sega* 153, *un'acca* 142, *un accidente/i* 137, *una cippa* 110, *un fico* (soprattutto secco) 40, *una fava* 35, *un piffero* 14.

Non basta questo a valutare la specificità linguistica del verbo, anche se ne è un indicatore. In particolare, il verbo *capire* (più che *comprendere* o *intendere*) è usato sia affermativamente che negativamente senza oggetto espresso per lo più in relazione a oggetti linguistici. Le costruzioni in cui *capire* è seguito da un oggetto (anche non immediatamente) sono infatti solo 81.515 su 509.844, ossia il 16%. Negli altri casi in cui *capire* non ha un oggetto determinato bisogna presumere una prevalenza di usi di tipo linguistico in cui, ad esempio, *ho capito*, *non hai capito* si riferiscono alle parole dette. Esempi delle numerosissime costruzioni senza un oggetto diretto espresso si trovano negli esempi³⁶ [1] [2] [3] [4] [5]:

[1] #4213916 Dissidente ... ognuno è libero di esprimere le proprie opinioni. Non *ho capito* se ti riferivi a me comunque ... ritengo che Carlet abbia giocato

[2] #66063192 Aldo: Ti ringrazio per queste belle parole, ma aspetta, forse non *ho capito* bene. Noi non viviamo affatto questa esperienza in maniera

[3] #78692487 E lui ha risposto in peruviano mascherato da italiano. E io non *ho capito*. Allora gli ho detto Vada via! - con tono terrorizzato. E

[4] #1526261 ostinandosi a proporre il suo linguaggio accusa gli altri di non *capire*. Non penso che in questo tuo atteggiamento possa ritrovarsi

[5] #23074017 valori che per primo ha dimostrato di non aver né letto né *capito*? Non c'era traccia di soddisfazione, ieri, tra gli avversari

E quando capiamo più o meno bene, in genere, da cosa capiamo? Capiamo da elementi direttamente linguistici in 570 casi (70,5%): *parola* 103, *nome* 69, *titolo* 64, *risposta* 49, *discorso* 39, *post* 36, *lettera* 35, *lettura* 25, *dichiarazione* 24, *libro* 23, *commento* 16, *racconto* 15, *messaggio* 13, *descrizione* 13, *recensione* 10, *dialogo* 9, *mail* 8, *frase* 8, *giornale* 6, *spiegazione* 5. Capiamo invece da fattori paralinguistici e contestuali in 237 casi (29,5%): *sguardo* 51, *tono* 40, *faccia* 23, *occhio* 20, *voce* 18, *contesto* 17, *espressione* 15³⁷, *comportamento* 9, *gesto* 7, *accento* 6, *sorriso* 8, *volto* 6, *atteggiamento* 6, *copertina* 6, *reazione* 5. Vero è altresì che tra i casi di *capire* seguito dagli oggetti paralinguistici o contestuali non è detto che ciò che sia stato capito fosse in relazione a un dominio linguistico. Un caso in cui il “*capire* dallo sguardo” è in relazione a una funzione comunicativa, di sincronizzazione tra i

36. I riferimenti a concordanze di ItWac sono sempre stati ricopiatati come risultano nel *corpus* nella visualizzazione KWIC, con contesti precedenti e successivi anche incompleti. Gli errori di battitura e altro non sono stati deliberatamente corretti. I numeri di riferimento si riferiscono alle righe che definiscono l'ID di ciascun frammento del *corpus*.

37. Qui *espressione* è usato nel senso di “espressione facciale” in tutti i casi computati. Nel *corpus* vi è un caso solo di *capire un'espressione* in senso linguistico: #860348408 sul blog l'articolo di Allam, così: “Ad Allam. Io non ho *capito dalle espressioni* che Allam usa”.

parlanti, è quello in [6]. L'esempio in [7], invece, è tipicamente non riferito a contesti comunicativi.

[6] #1658280456 artistica che tecnica. (sempre più difficile, ragazzi! la prof. *capisce dai nostri sguardi* che è il momento di spiegarci qualcosa,

[7] #1589017950 innocenza salutare, nonostante la malattia e la povertà: lo *capisci dal loro sguardo*. Vorrei avere anch'io lo sguardo buono di

Dichiariamo di *capire dalle parole* qualcosa ma anche di *non capire dalle parole* in qualche caso (in 8 casi, come in [8] [9]), ma se neghiamo in genere diciamo di *non capire le parole* in 369 casi (si veda tabella 12). Mentre nel caso di *sguardo*, ad esempio, non ci sono attestazioni di forme negative.

[8] #662403691 con le mie carezze cerco di spiegarti ciò che ancora *non puoi capire dalle mie parole*. Il tempo si è fermato, lentamente i colori

[9] #851844191 piacerebbe e cosa mi piacerebbe che “dicesse”. Se *non si è capito dalle mie parole*, allora leggete il DDB che Gigi ha messo sul

In genere per tutti questi casi di oggetti paralinguistici e contestuali ci sono pochi casi di negazione, solamente 8 su 237, ossia il 3,3% (si vedano, ad esempio, [10] [11]). Per *non capire dal tono*, ad esempio, ci sono due casi interessanti, entrambi direttamente riferiti al dominio linguistico, poiché il tono è sempre tono della voce [12] [13]:

[10] #384022657 precisamente per “compresenza (présence simultanée)” *non è facile capirlo nemmeno dal contesto*, comunque non può venire esclusa quel

[11] #423904221 furbo da presentarsi come Katz al telefono - *nessuno potrebbe capire dal suo accento* che è turco, e poi lui è nato a Berlino,

[12] #173879556 su e giùgettando in aria il cappello. Cercai di *non lasciar capire dal tono della mia voce* la gioia immensa che provavo. Anche

[13] #412194898? Strano, non l'avrei mai sospettato. Samantha *Non l'aveva capito dal tono della mia voce* che c'è un uomo di là!? O pensava

Per quanto riguarda le modificazioni avverbiali più frequenti, *capire* regge una tipologia qualitativa, una tipologia quantitativa o graduale e una tipologia temporale. Alla tipologia qualitativa che esprime come viene capito l'oggetto di cui si parla in termini valutativi appartengono i casi di *capire bene* 12.374, *meglio* 7.455, *molto* 2.259, *male* 2.364, *benissimo* 2.133, *perfettamente* 1.052, *veramente* 807, *davvero* 801, *esattamente* 663, *chiaramente* 601, *facilmente* 295, *assolutamente* 256, *realmente* 191, *profondamente* 109, *completamente* 89, *pienamente* 80 e, per quanto riguarda le locuzioni avverbiali, *in profondità* 55, *al meglio* 16, *in dettaglio* 14, *a pieno* 10, *a stento* 9. Alla tipologia quantitativa che pone il capire nella sua parzialità e gradualità come processo di approssimazione della comprensione appartengono *capire tutto* 3.360, *poco* 1.319, *meno* 367, *abbastanza* 175, *granché* 124, *a sufficienza* 11, *a metà* 16. E, infine, alla tipologia temporale appartengono le determinazioni avverbiali che sottolineano la temporalità del processo di compren-

sione come *capire subito* 3.383, *mai* 1.281, *prima* 496, *immediatamente* 431, *adesso* 345, *finalmente* 292, *presto* 359, *tardi* 142, *ora* (o *solo ora*) 472 e, come locuzioni, *in tempo* 91, *in anticipo* 82, *in fretta* 80, *in seguito* 63, *da un pezzo* 55, *in un attimo* 46, *all'istante* 22, *in ritardo* 20, *in un istante* 14, *con anticipo* 10, *in un lampo* 8 e anche *capire al volo* 596. Per quanto riguarda la dimensione temporale, si nota da una parte una tendenza all'uso di espressioni che sottolineano il momento in cui si riconosce di aver afferrato quasi come un processo riconosciuto nella sua instantaneità (*in un lampo*, *all'istante*, *in un attimo*, *immediatamente*) e dall'altra la rilevanza pragmatica della comprensione, per cui questa è messa in relazione con un evento, una funzione, un punto di riferimento entro il quale deve avvenire la comprensione in relazione a obiettivi pragmatici, concreti e sociali (*presto*, *tardi*, *in tempo*, *in anticipo*, *in ritardo*), sottolineandone l'aspetto più propriamente processuale.

Tra le espressioni avverbiali che occorrono in contesto negativo, invece registriamo (*non*) *capire niente* 5.314, *più* 3.655 (specialmente in *non capire più niente* 313, *non capire più nulla* 335), *non capire proprio* 1.355, *ancora* 1.144, *nemmeno* 581, *neanche* 406, *neppure* 231, *affatto* 94.

Sempre riguardo alla modalità qualitative del capire, espressioni preposizionali tipiche sono *con*: *chiarezza* 109, *precisione* 46, *esattezza* 38, *certezza* 35, *facilità* 13, *immediatezza* 10, *evidenza* 8 e *capire alla perfezione* 67³⁸. E, ancora, come espressioni che descrivono la qualità del capire senza aiuto esterno e prendendosene responsabilità e conseguenze in espressioni come *capire da soli* 210, *capire sulla propria pelle* 36.

Il secondo dei *verba recipiendi* generali è *comprendere* [av. 1294; dal lat. *comprehendere*]. Si tratta di un verbo per molti versi simile a *capire*, che tuttavia è effettivamente usato molto più nel senso di «*a inserire, includere in un insieme, in una categoria* [...] *ib contenere in sé*» che nel senso di «*2 capire, intendere*»³⁹, tanto che su 131.388 co-occorrenze con oggetti diretti (a soglia 77, ossia con una co-occorrenza di almeno 78 casi), solo 11.119 (8,6%) sono appartenenti al dominio linguistico, ossia: *significato* 1.499, *senso* 947, *informazione* 688, *testo* 665, *concetto* 500, *articolo* 478, *parola* 477, *messaggio* 390, *norma* 356, *lingua* 335, *linguaggio* 316, *contenuto* 277, *titolo* 274, *libro* 268, *brano* 266, *documento* 247, *lezione* 240, *termine* 238, *descrizione* 233, *dichiarazione* 201, *domanda* 201, *legge* 187, *argomento* 186, *comunicazione* 185, *documentazione* 165, *pensiero* 163, *pagina* 155, *passaggio* 151, *contesto* 123, *discussione* 113, *frase* 88, *poesia* 87, *scrittura* 86, *discorso* 85, *espressione* 85, *notizia* 84, *affermazione* 78, *racconto* 78. Da questi sono stati esclusi gli oggetti ambigui come, ad esempio, *lettera* usato sia nella prima che nella seconda accezione di comprendere.

Per quanto riguarda la modalità di comprensione, si comprende soprattutto qualitativamente: *meglio* 3.957, *bene* 1.670, *pienamente* 401, *benissimo* 316, *perfettamente* 310, *facilmente* 297, *chiaramente* 188, *immediatamente* 165, *esattamente*

38. Sarebbe utile osservare anche i pattern di *capire in modo* (1.335) e *capire in maniera* (262), ma per ragioni di spazio li tralasciamo.

39. De Mauro, *Grande dizionario*, cit., vol. II, p. 211.

158, a fondo in 748 casi e con: chiarezza 90, facilità 28, precisione 24, intelligenza 20, esattezza 17, difficoltà 10, evidenza 7, fatica 5, certezza 5, immediatezza 4, orrore 4, sforzo 4, finezza 3, completezza 3, cognizione 3, ironia 3 o alla perfezione 14 e sul serio 5 e usando anche cuore 15, ragione 15, intelletto 6. Mentre per comprendere da abbiamo molti meno casi rispetto a capire: dal tono 4, dalla lettura 7.

Complessivamente comprendere è un verbo molto meno specificatamente linguistico di capire, non solo per gli oggetti cui si applica, ma anche nella complessità e articolazione delle modalità di comprensione: si capisce bene 12.374 (salienza 9,5), benissimo 2.133 (9,3), molto più di quanto comprenda bene 1.660 (6,7), benissimo 316 (6,9); stesso dicasi per non capire niente 5.314 (9,5) e capire male 2.364 (8,6) e rispetto a non comprendere niente 29 (2,4) e comprendere male 72 (3,8).

Stesso dicasi per le modalità temporali tipiche di capire molto più che di comprendere: si usa capire subito in 3.383 casi (8,9), adesso 345 (6,5), presto 359 (6,4), ora 472 (6,1), dopo 158 (5,6), tardi 142 (5,5) non capire mai 1.281 (6,8), in fretta 80 (6,0), in anticipo 82 (6,0), in un attimo 46 (4,9); si usa invece molto meno comprendere subito 333 (5,7), adesso 40 (3,8), presto 64 (4,2), ora 170 (4,8), dopo 13 (2,4), tardi 22 (3,3), in fretta 12 (3,2), in anticipo 15 (3,5), in un attimo 6 (1,9) e non comprendere mai 221 (4,4).

Tabella 3

Schema comparativo di alcune caratteristiche di capire e comprendere

Tendenze e salienza di associazione	Capire	Comprendere	Scarto
Specificità linguistica (con oggetto espresso)	18,7%	8,9%	-9,8%
Gradiente di temporalità	+ $M_s = 6,3$	- $M_s = 3,7$	-2,6
Gradiente di qualità sulla scala <i>bene/male</i>	+ $M_s = 9,2$	- $M_s = 5,0$	-4,2
Idiomaticità (soprattutto) in costruzioni negative	+ $M_s = 6,6$	- $M_s = 0,0$	-6,6

Da notare che più che la frequenza assoluta è la salienza⁴⁰ a dare una indicazione più affidabile del grado di associazione del verbo con il suo oggetto, dato che quest'ultima mette in relazione la co-occurenza con l'occorrenza del verbo con

40. Per estrarre e valutare i risultati dell'interrogazione non si sono usate le frequenze grezze, bensì un indice di salienza logDice con un minimo di similarità configurato a 0,15. Il logDice ha come parametri la frequenza di co-occorrenza della tripletta lemma-relazione grammaticale specifica-lemma2, la frequenza di co-occorrenza della tripletta lemma1-relazione grammaticale-qualunque altro lemma del corpus, la frequenza di co-occorrenza di tutte le triplette del corpus. Per la specifica misura di associazione usata in Sketch Engine si veda Curran, *From distributional to semantic similarity*, cit.

tutti gli altri oggetti. Il valore medio della salienza (M_s) delle categorie ci fornisce una indicazione sul grado di associazione delle categorie qualitative o temporali ad esempio (si veda tabella 3) e va letto ancora meglio sullo scarto, molto significativo già a -2.

Altra differenza è la mancanza di espressioni idiomatiche di negazione per *comprendere* (per intenderci quelle del tipo *non capire un tubo*, *una mazza* ecc.), espressioni che abbiamo visto invece essere molto varie e frequentissime per *capire*, con valori di salienza anche altissimi: *cazzo* 8,44, *mazza* 8,35, *tubo* 7,32, *acca* 6,23, *cavolo* 6,23, *sega* 6,21, *accidente* 6,09, *cippa* 5,46.

Entrando un po' più nello specifico degli oggetti cui si applicano i due verbi, troviamo alcune abitudini d'uso come *capire il nesso* e *capire la battuta* (o non capire), *capire una domanda*, ma anche tendenzialmente *capire una lingua* specifica come italiano o inglese, molto più frequenti dei corrispondenti con *comprendere* (pure attestati). La salienza dell'associazione di *capire/comprendere* con le specifiche lingue storico-naturali è piuttosto bassa, probabilmente per ragioni extra-linguistiche, con l'eccezione di italiano e inglese che comunque sono al di sotto del 5,0. La media della salienza per le lingue specifiche di *capire* è di 3,29 e di *comprendere* è 1,16. La lingua in generale come oggetto risulta invece egualmente saliente per entrambi i verbi (si veda tabella 4).

Tabella 4
Capire e comprendere le lingue

Le lingue	Capire		Comprendere	
	Freq.	Salienza	Freq.	Salienza
Lingua	309	4,36	335	4,16
Italiano	314	5,70	67	3,30
Inglese	139	5,10	27	1,80
Francese	29	2,15	12	0,23
Russo	24	1,87	2	0,11
Arabo	20	1,62	13	0,35

Prendiamo ora in esame il verbo *sentire* [fine XII sec.; lat. *sentīre*], verbo piuttosto complesso, per la sua generica sensorialità, per cui lo troviamo trasversalmente a descrivere molte modalità percettive (*sentire un rumore*, ma anche *sentire un sapore*, *sentire un odore* e *sentire con il tatto*). Sul verbo *sentire* ci si domanda, da una parte, quanto sia caratteristico dell'udito e degli altri sensi e, dall'altra, quanto si riferisca invece alla dimensione uditiva oppure cognitiva del dominio linguistico.

Rispetto agli oggetti diretti, ci aspettiamo dal verbo *sentire* una maggiore polisemicità e soprattutto, essendo il verbo generico della ricezione sensoriale, ci aspettiamo di trovare ben rappresentati oltre agli oggetti uditivi e di compren-

sione anche gli altri oggetti sensoriali. Osservando gli oggetti diretti fino a soglia di co-occorrenza 78, troviamo invece una situazione piuttosto asimmetrica (si veda tabella 5):

Tabella 5

L'udito, la lingua e gli altri sensi di *sentire* con oggetto diretto

	Dominio linguistico	Dominio uditivo (non ling.)	Altri domini sensoriali (olfatto, tatto, gusto)	Altro
Occorrenze totali	41.700	10.595	8.876	87.601
Percentuale	27,7%	7,0%	5,9%	58,2%

Innanzitutto notiamo che l'udito (sia di dominio linguistico che altro) prevaile significativamente su tutti gli oggetti relativi agli altri sensi che arrivano al 5,9% delle occorrenze sopra la soglia: *odore* 2.288, *dolore* 1.786, *profumo* 1.049, *calore* 671, *puzza* 545, *sapore* 448, *aria* 431, *brivido* 390, *vento* 305, *senso* 267, *odor* 138, *polso* 111, *gusto* 104, *alito* 89, *stimolo* 86, *caldo* 85, *tocco* 83. Si sono escluse, tuttavia, tutte le espressioni relative a stati interni, sentimenti ecc. (anche se alcuni sfuggono comunque sotto *sentire un senso di*). I tre sensi concorrenti all'udito si spartiscono il loro 5,9% rispettivamente con 4.129 occorrenze di tatto, 4.109 per l'olfatto e 552 per il gusto. Eccezione è *sentire uno stimolo* che come il verbo *sentire stesso* è una espressione amodale (o intermodale).

Del 34,8% degli usi uditivi ve ne sono 7,0% di tipo non linguistico per descrivere suoni, rumori, musica: *rumore* 2.622, *musica* 1.158, *suono* 1.052, *canzone* 611, *colpo* 464, *respiro* 453, *eco* 388, *sparo* 382, *passo* 344, *canto* 287, *battito* 257, *lamento* 225, *sirena* 223, *rombo* 209, *boato* 181, *fischio* 167, *fruscio* 158, *silenzio* 151, *risata* 150, *botto* 136, *tonfo* 133, *CD* 130, *concerto* 119, *tuono* 112, *ritmo* 110, *sibilo* 103, *brano* 97, *scoppio* 92, *ronzio* 81. Il verbo *sentire* si configura dunque come verbo a prevalenza netta dell'udito rispetto agli altri sensi.

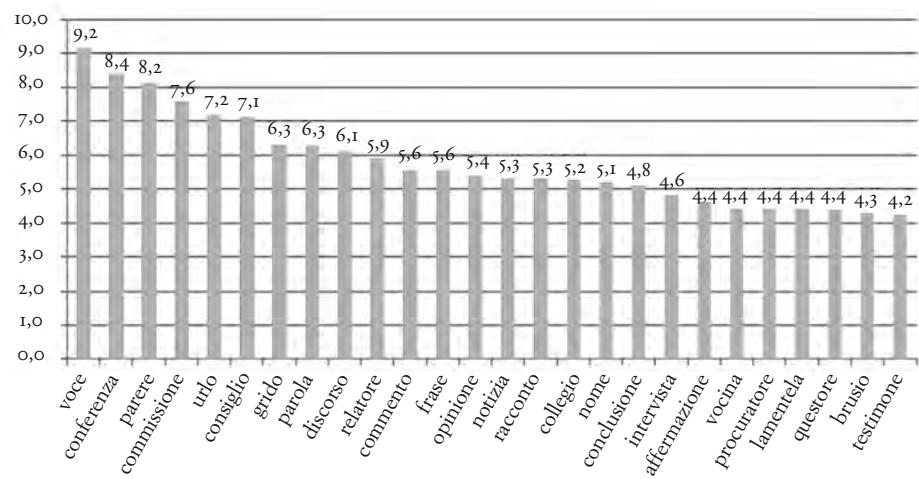
Per quanto riguarda invece la valutazione della sua applicazione al dominio linguistico, la sua stima è molto delicata. Molti oggetti diretti di *sentire* sono agenti singoli (*persona*, *uomo*, *difensore*, *esperto*, *procuratore*), o nomi di agente di massa (*commissione*, *collegio*, *consiglio*). Nella maggioranza dei casi gli agenti dopo il verbo si riferiscono ad attività linguistiche. Nel nostro computo, piuttosto cauto, abbiamo selezionato come certamente appartenenti al dominio linguistico solo i casi più tipici, tralasciando invece quelli generici o formulaici come *sentito il ministro*, *sentito il presidente* ecc. [14].

[14] #13829791 interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, *sentiti* i Ministri interessati, è istituita una commissione centrale

In ordine di frequenza decrescente gli oggetti linguistici tipici per *sentire* sono: *voce* 9.938, *commissione* 5.681, *parere* 5.372, *conferenza* 5.134, *consiglio* 4.434, *parola*

1.936, *urlo* 742, *notizia* 596, *nome* 595, *commento* 587, *opinione* 569, *discorso* 564, *grido* 554, *frase* 445, *collegio* 388, *relatore* 351, *conclusione* 335, *risposta* 254, *racconto* 242, *dichiarazione* 234, *osservazione* 196, *intervento* 188, *intervista* 149, *testimone* 144, *critica* 141, *domanda* 137, *difensore* 135, *lamentela* 133, *esperto* 133, *ordine* 132, *vocina* 131, *brusio* 120, *affermazione* 111, *chiamata* 109, *espressione* 107, *questore* 105, *testimonianza* 105, *messaggio* 104, *procuratore* 100, *tono* 96, *richiesta* 89, *argomentazione* 84. La chioma della lista ordinata invece per salienza si trova in figura 3.

Figura 3
Gli oggetti linguistici di *sentire* in ordine di salienza



È messa in evidenza innanzitutto la stretta relazione tra *sentire* e *voce* e poi emerge, ad esempio, la collocazione *sentire un parere*, *sentire il consiglio*. Il verbo *sentire* sembra inoltre essere abbastanza dominato (almeno nel *corpus*) da una certa area d'uso burocratica nelle accezioni non direttamente ricettive. Infatti gli agenti che si sentono più spesso nominare come oggetto sono: *commissione*, *collegio*, *relatore*, *testimone*, *difensore*, *esperto*, *questore*, *procuratore*, con una netta preferenza per i contesti giuridici.

Si sentono conversazioni, notizie, informazioni, discorsi per: *telefono* 305, *radio* 78, *strada* 36, *televisione* 11 oppure *al telefono* 332, *al TG* 63, *al telegiornale* 49, *al bar* 35, *alla radio* 313, *in radio* 80, *alla televisione* 56, *in televisione* 102, *alla TV* 32, *in TV* 112, *in giro* 618. In 253 casi si sente con le proprie orecchie.

Il verbo *sentire* viene oramai usato anche per intendere una qualunque forma di contatto, anche mediato, soprattutto dalle tecnologie, e anche non uditivo ma scritto come in *sentire tramite*: *e-mail/email/mail* 17, *forum* 6, *chat* 5, *Internet* 5, *MSN* 2, *squillo* 2, *telefonino* 2 oppure *via radio* 20, *mail* 10, *email* 4, *SMS* 3, per cui si rende necessario specificare che, a volte, ci si sente a voce 34 o persino di persona 100.

Cerchiamo ora di osservare, come per la coppia *capire/comprendere*, come *sentire* si colloca contrastivamente ad *ascoltare* [av. 1306; lat. **ascūltāre*, var. di *auscultāre*]. I due verbi hanno in comune la capacità di muoversi da un versante puramente sonoro a un versante linguistico-cognitivo complesso. Vi sono alcuni domini in cui l'applicazione (sia in termini di frequenze che di salienza) è piuttosto omogenea e comune. È il caso di *ascoltare/sentire*: una *voce*, un *rumore*, una *parola*, un *suono*, un *discorso*, una *frase*, un *commento*; più marcate verso *sentire* sono invece: *conferenze, parere, comitato* e poi anche *urlo* e *boato*; marcate verso *ascoltare* invece: *radio, racconto, conversazione, silenzio, testimonianza, preghiera, suggerimento, notiziario* (si veda tabella 6).

Tabella 6
Alcuni dati sulle co-occorrenze comparative di *sentire* e *ascoltare*

Co-occorrenze marcate per sentire		Co-occorrenze neutre		Co-occorrenze marcate per ascoltare	
<i>sentire</i>	<i>ascoltare</i>	<i>sentire</i>	<i>ascoltare</i>	<i>sentire</i>	<i>ascoltare</i>
+	<i>conferenza</i>		<i>voce</i>		<i>radio</i>
5134	95	9.938	3.447	196	1.118
8.04	3.01	9.02	8.00	4.05	7.09
+	<i>parere</i>		<i>grido</i>		<i>racconto</i>
5372	469	554	416	242	663
8.02	5.00	6.03	7.02	4.06	6.09
+	<i>urlo</i>		<i>parola</i>		<i>conversazione</i>
742	66	1.936	2.809	42	252
6.08	4.07	6.03	7.01	2.06	6.04
+	<i>comitato</i>		<i>suono</i>		<i>testimonianza</i>
2.677	18	1.052	569	105	378
7.02	0.03	6.08	6.07	3.05	6.03
+	<i>boato</i>		<i>discorso</i>		<i>silenzio</i>
181	0	564	688	151	342
4.09	0	5.06	6.05	4.00	6.00

Per quanto riguarda le modalità di realizzazione di *sentire* e *ascoltare*, emergono alcune peculiarità come ad esempio la tendenza a usare solo con *ascoltare*: *atten-tamente* 777 (contro 7 di *sentire*), *con attenzione* 1.462 (16), *distrattamente* 115 (7), ma anche *volentieri* 346 (34). Il verbo *ascoltare* è dunque verbo che sottolinea l'attenzione selettiva e non l'udire casualmente, tanto che può essere un atto deliberato. Il verbo *sentire*, invece, preferisce la modulazione qualitativa per cui

si può sentire male, meglio, bene, benissimo, troppo, niente, abbastanza, distintamente, ma più raramente ascoltare male, bene, al limite ascoltare poco è comune ai due verbi.

Tabella 7

Schema comparativo di alcune caratteristiche di *sentire* e *ascoltare*

Tendenze e salienza	Sentire	Ascoltare	Scarto
Attenzione selettiva	- $M_s = 0,8$	+- $M_s = 8,2$	-7,4
Gradiente di qualità sulla scala <i>bene/male</i>	+- $M_s = 7,0$	- $M_s = 3,7$	-3,3
Esplicitazione del canale	= $M_s = 3,2$	= $M_s = 2,8$	-0,4

Anche i pattern in cui il verbo è seguito dalla specificazione sul mezzo (*telefono, tv, radio, e-mail*) sono molto caratteristici. In realtà, osservando lo scarto e i valori di salienza in tabella 7 non sembra esserci regolarità, questo perché *sentire* e *ascoltare* si distribuiscono più o meno equamente i mezzi di trasmissione del segnale vocale e non: *sentire* è preferito per le comunicazioni bidirezionali per *telefono*, ma anche per i contatti con le nuove tecnologie come *email, chat, cellulare*, i mezzi di comunicazione di massa tradizionali (*televisione e radio*) possono ammettere entrambi i verbi con una leggera preferenza di *sentire* (*ho sentito per/ dalla/in televisione*), mentre non si dice invece *ho sentito sul giornale* perché l'estensione di *sentire* allo scritto vale solo per le tecnologie bidirezionali (*forum, chat, instant messaging, SMS*) ed è probabilmente dovuta al senso di sentire come “avere un contatto con qualcuno”. Le preferenze di *ascoltare*, invece, si esercitano su *ascoltare con la cuffia, sulla radiolina, all'altoparlante*, ove ci si riferisce solitamente all'ascolto musicale più che a quello linguistico; infatti, tra gli oggetti in cui la salienza di *ascoltare* è altissima rispetto a *sentire* ci sono appunto *musica, brano, CD, disco* (oltre a *confessione* e *silenzio*, ma per ragioni diverse).

Abbiamo notato all'inizio del paragrafo la discrepanza di frequenze del verbo *ascoltare* nel parlato e nello scritto. Osserviamo ora brevemente il fenomeno. Osservando gli esempi tratti dal corpus del *LIP*⁴¹ in [15] [16] [17], scopriamo che delle 139 occorrenze di *ascoltare*, ben 84 sono di questo tipo:

[15] FA9_22B difatti io non lo supero poi c'è questo *ascolti* io avrei diritto a un accom
pagnatore porto il bastone da \$ e che

[16] FB9_11 *ascolta* sei libera oggi *

[17] FB31_10B sì *ascolta* come facciamo io io entro all'una

41. De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, cit.

Si tratta della funzione di marcatore pragmatico o fatico, per cui *ascoltare*, in genere usato in prima o seconda persona, serve a sincronizzare i parlanti a garantire la prosecuzione della conversazione come segnalatori discorsivi. Tra i *verba recipienti*, *ascoltare* non è l'unico ad assumere questo valore nel parlato. Un altro caso tipico è quello di *capire* come in [18] [19] e *sentire*, anche questo usato in seconda persona, come si può osservare in un *corpus* di colloqui psichiatrici⁴² [20]:

[18] FA2363_C *hai capito* * fa il gelato davanti a tutti c'ha una bella pedana tutta
 [19] FA3_123 *capito* * proprio abbiamo ho cercato un pochino di mettere eh l'esercizio gliel'ho detto invece di copiarlo ecco in tutti i modi
 [20] DGpsAoiNn_GG 1 allora buongiorno *sentì* che che cosa ci eravamo avevi scelto come argomento

Come ultimo verbo tra i fondamentali appartenenti alle prime due classi troviamo *udire* [fine XII sec.; dal lat. *audīre*], altro verbo caratteristico della modalità percettiva di tipo uditivo. Le sue principali accezioni secondo il *GRADIT*:

1 FO v.tr. percepire attraverso l'orecchio, [...] 2 FO v.tr. venire a sapere, conoscere tramite informazioni comunicate a voce, [...] 3 v.tr. (CO) ascoltare prestando attenzione, [...] 4 v.tr. (CO) estens., prestare ascolto accettando suggerimenti o esaudendo preghiere, [...] 5 v.tr. (CO) estens., capire, intendere⁴³

Vediamo come queste accezioni si proiettano in ItWac nei casi in cui vi sia un oggetto espresso, sempre per co-occorrenze maggiori di 78, in tabella 8.

Tabella 8
 Usi e accezioni di *udire* in ItWac⁴⁴

	Udire non ling.	Udire ling.	Altro	Totale
Occorrenze	2.268	10.531	204	13.004
Percentuale	17,45%	80,99%	1,5%	100%

42. F. M. Dovetto, M. Gemelli, *Il parlato di soggetti schizofrenici*, in *Atti del Convegno internazionale sulla comunicazione parlata*, a cura di M. Pettorino, A. Giannini, M. Vallone, R. Savy, Liguori, Napoli 2007, pp. 1081-92; Idd., *Marcatori discorsivi nel parlato schizofrenico*, in *Fenomeni di intensità nell'italiano parlato*, a cura di B. Gili Fivela e C. Bazzanella, Franco Cesati Editore, Roma 2009, pp. 181-93.

43. De Mauro, *Grande dizionario*, cit., vol. vi, p. 878.

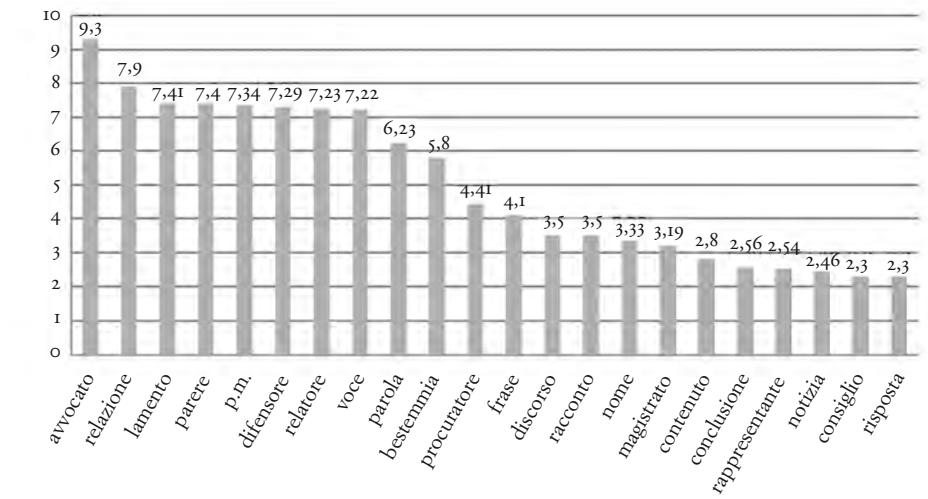
44. Gli oggetti espressi di percezione uditiva *non* linguistica più frequenti sono: *rumore* 558, *suono* 509, *canto* 203, *colpo* 172, *sparo* 160, *passo* 129, *musica* 123, *esplosione* 117, *eco* 86 entro la soglia delle 78 co-occorrenze e seguiti da: *boato* 77, *richiamo* 69, *rombo* 67, *fruscio* 64, *pianto* 59, *tonfo* 57, *fischio* 56, *tuono* 53, *sibilo* 50, *scoppio* 47, *gemito* 44, *ronzio* 43, *coro* 42, *fragore* 41, *sirena* 38, *risata* 37, *battito* 36, *detonazione* 33, *segnale* 33, *storia* 31, *respiro* 30, *squillo* 29, *silenzio* 28, *verso* 27, *frastuono* 26 tra i più frequenti.

Il verbo *udire*, dunque, solo apparentemente è un verbo che, almeno alle frequenze alte, è verbo specificatamente linguistico, poiché applicato ad oggetti linguistici occorre nell'80,9% dei casi, negli altri casi gli usi sono pressoché tutti assorbiti da suoni e percezioni uditive non linguistiche (15,4%), mentre in un caso è indeterminato, ossia *udire una cosa* (sono i 204 casi classificati come *Altro*, e che peraltro sono spesso anch'essi di tipo linguistico, come si può vedere in [21]).

[21] #306601913 Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani".
All'*udire* queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare

Osservando meglio il dominio linguistico, troviamo per *udire* nella chioma della lista e scorrendo in basso anche qui molte etichette di ambito giuridico (molto rappresentato nel *corpus*) e molti agenti, come per il caso del verbo *sentire*, anche *udire*: *parere* 2.254, *relazione* 1.971, *voce* 1.768, *avvocato* 1.596, *parola* 1.094, *relatore* 543, *difensore* 283, *consiglio* 177, *nome* 161, *lamento* 143, *p.m.* 111, *frase* 63, *risposta* 57, *procuratore* 54, *dichiarazione* 54, *notizia* 53, *discorso* 50, *commissione* 49, *racconto* 48, *rappresentante* 44, *contenuto* 38, *domanda* 36, *giunta* 35, *proposta* 35, *popolo* 30, *conclusione* 29, *padre* 29, *messaggio* 29, *donna* 29, *bestemmia* 26, *magistrato* 26. Gli stessi oggetti in ordine di salienza li troviamo in figura 4.

Figura 4
Gli oggetti linguistici di *udire* in ordine di salienza



Per quanto riguarda le qualificazioni avverbiali e la modalità di realizzazione dell'*udire*, abbiamo tipologie simili a quelle individuate per gli altri verbi. Nella modalità qualitativa osserviamo innanzitutto *udire*: *bene* 80, *male* 12, *meglio* 17, *distintamente* 114, *chiaramente* 78, *perfettamente* 10, *benissimo* 8, *confusamente* 6,

lontano 34 e, nella modalità graduale, soprattutto *udire poco* 35, *appena* 19; nella modalità temporale: *mai* 71, *sempre* 59, *spesso* 40, *ora* 31, *nuovamente* 23, *improvvisamente* 12, *per un attimo* 5, e in altro senso *a intervalli* 4, *a tratti* 4, *a intermittenza* 4; mentre come forme negative: *nemmeno* 36, *neppure* 23, *niente* 22.

Anche *udire*, come *sentire*, è un verbo molto centrato su aspetti percettivi, e dunque trova spesso l'indicazione esplicita del canale sul quale si svolge la comunicazione. Per esempio, si *ode attraverso le orecchie* 2, *alla radio* 4 (o *per radio* 3), *in cuffia* 5, *dalla bocca di qualcuno* 35 [22], ma anche *udire sul forum* 48 (chiaramente in senso metaforico in [23]), *al telefono* 7. Interessante da diversi punti di vista il luogo in cui ci si colloca per *udire*: *nell'udienza* 920 (o *all'udienza* 368, *in udienza* 78), *nella camera* 780, *alla Camera* 46, *nell'università* 41, *nella stanza* 10, *dietro l'uscio* 2, *nel corridoio* 8, *in aula* 5, *tra gli alberi* 4, ma anche *dal cielo* 17 (ed è ovviamente la voce di Dio [24]).

[22] #919342719 ricordato ai discepoli la promessa del Padre, che essi avevano udito dalla sua bocca, riguardo allo Spirito Santo che sarebbe venuto

[23] #40304267 parso di risentire argomentazioni e modo di scrivere già ben *udite* su questo forum ... Siccome non ne ho la certezza non faccio

[24] #725504927 vogliono fare ciò vuole la Parola di Dio". Eppure Dio *ha fatto udire* dal cielo la sua voce per educare l'uomo (cfr. Dt 4, 36), per

Apparentemente il verbo *udire* sembra molto simile a *sentire* in quanto sono entrambi verbi molto focalizzati sulla dimensione percettiva. Il verbo *udire* sembra complessivamente applicarsi in maniera privilegiata all'uso in ambito giuridico e nei testi sacri, e *sentire* è altrettanto tipico, in altro senso però, del dominio giuridico. La grande differenza globale tra *udire* e *sentire* sta nel diverso modo in cui si sono specializzati sul dominio sensoriale, sul dominio linguistico e su altri domini. Mentre *sentire* è verbo di percezione sensoriale generica (applicata all'udito solo nel 7,0% dei casi), e nel 27,7% è verbo linguistico, *udire* è verbo specificatamente linguistico *tout court* con 80,9% degli usi applicati a questo dominio (e 17,45% sull'udito non linguistico). Osservando più da vicino i dati che emergono dalle statistiche di salienza media, però, compare anche un altro motivo di distinzione, ossia la capacità di associarsi a modalità qualitative (*bene*, *male*, *meglio* ecc.), presenti di per sé negli usi di entrambi i verbi, tuttavia molto più tipicamente associate a *sentire*, come si vede in tabella 9, con una differenza molto significativa di -2,9 punti.

Tabella 9

Schema comparativo di alcune caratteristiche di *udire* e *sentire*

Tendenze e salienza	Udire	Sentire	Scarto
Specificità linguistica (con oggetto espresso)	80,9%	27,7%	43,3
Gradiente di qualità sulla scala <i>bene/male</i>	- $M_s = 4,1$	+	$M_s = 7,0$ -2,9

Per quanto riguarda gli oggetti, si è osservato che entrambi i verbi tendono a occorrere in contesti giuridici, tuttavia ancora con salienza e senso diversi. Il verbo *sentire* è molto più saliente per *comitato*, *commissione*, *consiglio* [25] [26], mentre *udire* è più saliente per *avvocato*, *p.m.*, *difensore*, *relazione* [27] [28], profilando essenzialmente una certa preferenza per *sentire* come “sentire il parere e consultare” e per *udire* in un senso meno valutativo di “assistere a una dichiarazione o relazione”.

[25] #3573513 con proprio decreto, dal Ministro per la pubblica istruzione, *sentito* il Comitato nazionale delle opere universitarie”. - Gli articoli

[26] #6107674 docente della materia ed occorrendo con il Consiglio di Facoltà, *sentito* il Consiglio dipartimentale (art. 16 comma 4 e 5 legge 104/92

[27] #122597155 giorni dalla scadenza del termine per il deposito del ricorso, *uditi* i difensori delle parti che ne abbiano fatto richiesta. In

[28] #37727557 Consiglio è invitato a deliberare. Il Consiglio di Amministrazione, *udita* la relazione del Presidente, all'unanimità delibera di approvare

5

I verbi dell'incomprensione: fraintendere, equivocare, travisare e gli altri

I verbi caratteristici e peculiari dell'incomprensione appartengono quasi tutti al vocabolario comune, ma non si pensi perciò che l'espressione esplicita della incomprensione sia per questo più rara rispetto alla sua controparte positiva. Infatti sono i verbi generici *capire*, *comprendere*, *intendere* a venir usati più spesso in costruzioni negative per segnalare le modalità di incomprensione, come si è visto nei paragrafi precedenti. La classe dei verbi dell'incomprensione è quasi omogeneamente appartenente alla fascia del vocabolario comune⁴⁵, la qual cosa, anche con un *corpus* di 2 miliardi di occorrenze come ItWac, rende meno stabile e più segnata da problemi di campionatura l'estrazione di dati significativi per cui le quantificazioni risultano più aleatorie rispetto ai lemmi analizzati precedentemente. Per quanto riguarda la frequenza d'uso dei verbi di incomprensione che si sono presi in esame (*deformare*, *distorcere*, *equivocare*, *fare lo gnorri*, *fare orecchio da mercante*, *fraintendere*, *ingannarsi*, *malintendere*, *mistificare*, *prendere fischi per fiaschi*, *prendere luciole per lanterne*, *snaturare*, *stravolgere*, *tradire*, *trasfigurare*, *travisare*), misurata sul lesema indipendentemente dalle accezioni specificatamente applicate a contesti linguistici (ossia specificatamente riferentesi al fraintendimento, travisamento ecc. di parole, discorsi, frasi), il verbo più comune è *tradire*, che però è anche quello che, come si vedrà, è anche poco peculiарmente linguistico, così come *stravolgere*, *distorcere* e *deformare*, mentre i tre verbi forti dell'incomprensione (ossia *fraintendere*, *travisare*, *equivocare*) si distribuiscono in maniera più equilibrata tra usi non linguistici e (meta)linguistici (si veda tabella 10).

45. Con l'eccezione di *tradire* che è fondamentale, *deformare* che appartiene all'alta disponibilità e *malintendere* che è di basso uso.

Tabella 10
Occorrenze dei verbi di incomprensione in ItWAc⁴⁶

Lemma	Occorrenze in ItWAc
<i>Tradire</i>	30.046
<i>Stravolgere</i>	13.223
<i>Distorcere</i>	12.382
<i>Deformare</i>	6.149
<i>Fraintendere</i>	5.953
<i>Snaturare</i>	4.308
<i>Trasfigurare</i>	3.371
<i>Travisare</i>	2.351
<i>Ingannarsi</i>	2.073
<i>Mistificare</i>	1.701
<i>Equivocare</i>	1.359
<i>Fare orecchio da mercante</i>	381
<i>Prendere lucciole per lanterne</i>	98
<i>Fare lo gnorri</i>	84
<i>Prendere fischì per fiaschi</i>	75
<i>Malintendere</i>	6

Prendiamo subito in esame i verbi più caratteristici per osservare l'uso e la distribuzione testuale.

Tra i verbi distintivi di modalità di incomprensione, *equivocare* [av. 1321; dal lat. *aequivōcāre*] è uno dei più caratteristici insieme a *fraintendere* e *travisare* poiché tendenzialmente è più specifico del campo linguistico o semiotico rispetto, ad esempio, a *stravolgere* e meno marcato delle espressioni *prendere fischì per fiaschi* o *fare lo gnorri*.

Il dominio cui si applica l'*equivocare* è più tipicamente quello linguistico e in particolare semantico: *equivocare sul significato* 8, mentre le determinazioni avverbiali prendono in considerazione soprattutto aspetti valutativi sulle conseguenze dell'*equivoco* per cui si *equivoca volutamente* 5, *completamente* 3, *intenzionalmente* 2, *facilmente* 2, *grossolanamente* 1, *arbitrariamente* 1, *clamorosamente* 1, *terribilmente* 1, *gravemente* 1.

Il verbo *fraintendere* [1432; der. di *intendere* con *fra-*] compare accanto a determinazioni avverbiali abbastanza simili a quelle di *equivocare*, cioè *deliberatamente* 2, *volontariamente* 3, *clamorosamente* 1, *parecchio* 2, *gravemente* 1, *leggermente* 1, cui si aggiungono tre avverbi che sottolineano la ripetitività: *costantemente* 1, *continuamente* 1, e in particolare *sempre* 26, per esempio in:

[29] #1276513629 com'è che mi *fraintendete* sempre? Qiu siamo sul topic

46. Dalle occorrenze totali di *ingannarsi*, per un limite nelle possibilità di interrogazione, mancano i casi in cui il riflessivo è enclitico, le occorrenze si riferiscono dunque solo agli usi con proclitico.

[30] #1463311194 cura di Luigi Russo Russo: “Il cardinale *faintende* sempre don Abbondio, lo *faintende* generosamente

[31] #1684759429 appartiene alla costellazione ...” “... e poi *faintendono* sempre tutto, leggono troppo tra le righe

Inoltre, rispetto a *equivocare*, il verbo *faintendere* registra tre determinazioni avverbiali assolute di incomprensione: *completamente* 19, *totalmente* 3, *interamente* 1.

Per quanto riguarda le differenze specifiche che emergono, ad esempio, tra *equivocare* e *faintendere* c’è che si usa *faintendere* più di *equivocare* per *un’affermazione* 25(3)⁴⁷, *un’intenzione* 22(4). *Faintendere* è anche percepito come più estremo rispetto ad *equivocare* per cui si *faintende completamente* 19(3). Per quanto riguarda l’intenzionalità, questa è generalmente associata a entrambi i verbi: a *equivocare* in determinazioni avverbiali come *volutamente* o *intenzionalmente* oppure nell’espressione *equivocare in malafede* (2); a *faintendere* in *deliberatamente* e *volontariamente*. Da notare anche l’occorrenza simile nello sfondo di entrambi i verbi congiunti o disgiunti a *strumentalizzare* (12 per *faintendere*, 4 per *equivocare*)⁴⁸.

Il terzo dei verbi fortemente caratteristici è *travisare* [seconda metà XIII sec.; der. di *viso* con *tra-* e *-are*]. Gli oggetti che si travisano più frequentemente sono: *realità* 90, *parola* 62, *senso* 60, *fatto* 56, *significato* 53, *pensiero* 28, *contenuto* 19, *messaggio* 18, *spirito* 14, *conetto* 11, *verità* 11, *dettato* 8, *intento* 8, *portata* 7, *intenzione* 7, *discorso* 7, *logica* 6, *affermazione* 5. Se oltre a individuare gli oggetti linguistici o semiotici in generale (*parola*, *senso*, *significato*, *contenuto*, *messaggio*, *dettato*, *discorso*, *affermazione*) ne contiamo le occorrenze, siamo a 322 su 470, ossia il 70% delle occorrenze frequenti. Se poi approfondiamo ulteriormente l’indagine per osservare quali sono le determinazioni anche di *spirito*, troviamo che tutte sono riferite alla legge come in [32] e [33]:

[32] #161500128 provvedimento de quo ha provveduto, sua sponte, *travisando* lo spirito della norma, ad avviare un procedimento

[33] #1213913170 Venezia Giulia ha infatti grossolanamente *travisato* lo spirito e la lettera delle Direttive

Bisogna tuttavia osservare che, oltre a una presenza non indifferente di oggetti di carattere cognitivo (come *pensiero*, *conetto*, *logica*), anche *senso*, *significato* e *contenuto* non sono univocamente applicati a contesti linguistici, almeno in linea di principio. L’espressione *travisare il senso* nel corpus è adoperata di fatto, delle sue 60 occorrenze, solo in 6 a contesti non linguistici, per cui accanto

47. Tra parentesi è indicato il numero delle occorrenze del verbo meno caratteristico, in questo caso *equivocare*.

48. In contesti come: #255838776 la rivoluzione cristiana, anche se spesso *faintesa* o addirittura *strumentalizzata* dagli uomini; #1149612700 discorso è lungo e verrebbe sicuramente *fainteso* e *strumentalizzato* quindi se hai voglia; #91063955 il significato delle nostre parole venga *equivocato* o *strumentalizzato*: rimaniamo sempre.

agli usi tipici in [34] [35] [36], troviamo anche esempi di carattere diverso come [37] [38].

[34] #1131844718 libertà. Questo non toglie però che tu *travisi* completamente il senso delle mie parole

[35] #1266652343. Purtroppo, commentatori senza scrupoli *travisano* il senso di questo verso, del resto così

[36] #1607051451 qualificati come parenti o soci o amici; aveva *travisato* il senso delle dichiarazioni del teste

[37] #33219257 più discutibili. È una raffigurazione che *travisa* il senso delle scoperte scientifiche. Se

[38] #1175541500 soddisfazione venne dal fatto che l'intervista non *travisò* il senso reale del nostro fare musica.

Nel caso di *significato* su 53 occorrenze (in realtà 58, poiché vi si aggiungono 5 occorrenze di *travisare nel significato*), solo 7 sono applicate ad oggetti non linguistici (come *intervento, messa*). Per *contenuto*, di 19 occorrenze, solo 2 sono non linguistiche.

Anche il verbo *travisare* ha una serie di modificazioni avverbiali tipiche: *completamente* 30, *spesso* 13, *volutamente* 5, *sistematicamente* 4, *sommariamente* 3, *totalmente* 3, *parecchio* 2, *notevolmente* 2, *continuamente* 2, *pregiudizialmente* 1, *superficialmente* 1, *vistosamente* 1, *pericolosamente* 1, *criticamente* 1, *enormemente* 1, *opportunamente* 1, *volontariamente* 1, *fondamentalmente* 1, *apertamente* 1, *integralmente* 1, *interamente* 1, *profondamente* 1, *sostanzialmente* 1. Se avessimo frequenze più alte si potrebbe tentare una caratterizzazione; per ora quel che è possibile dire è che le tipologie ricalcano, seppure in scala minore anche per varietà, le tipologie del *capire*, ossia una qualificazione quantitativa (*completamente, totalmente, parecchio* ecc.), una temporale (*spesso, sistematicamente, continuamente*) e una tipologia qualitativa (*pregiudizialmente, superficialmente, apertamente* ecc.). Il verbo *travisare* se confrontato a *equivocare* e *frantendere* è solitamente associato a un tasso maggiore di volontarietà. Un indicatore di questo sono i verbi che sono ad esso più spesso congiunti (o disgiunti), che sono: *ignorare* 20, *strumentalizzare* 18, *distorcere* 16, *manipolare* 12, *tradire* 10.

Veniamo ora a una serie di verbi generali e che si applicano a diversissimi contesti d'uso: *tradire, stravolgere, distorcere, deformare, snaturare e mistificare*. Si tratta di un gruppo abbastanza omogeneo di verbi polisemici, con numerosi e frequenti ambiti d'uso concreti (e non linguistici) e per i quali in genere vi è un'associazione più diretta alla volontarietà del travisamento. Prendiamo ad esempio *tradire*⁴⁹ [av. 1250; lat. *tradere*, propr. “consegnare, dare”, con cambio di coniug., nella tradizione cristiana con riferimento alla consegna di Gesù alle guardie da parte di Giuda, comp. di *tra-* “oltre” e *dare* “dare”], il verbo meno linguistico del gruppo, su 5.728 costruzioni con oggetto diretto frequenti, regi-

49. Non analizzeremo in dettaglio il verbo *tradire* data la sua altissima frequenza e il fatto che disambiguare i contesti e trovare un ordine di riflessione su 30.000 occorrenze è fuori dall'obiettivo e dai tempi di questo lavoro.

stra senso 58, parola 32, messaggio 26 (cui si aggiungono contesti linguistici come *promessa* 112, *costituzione* 53, *giuramento* 41); gli altri usi riguardano domini quali *aspettativa* 435, *fiducia* 423, *spirito* 294, *attesa* 254, *origine* 194, *marito* 187 ecc., con frequenze molto più alte. Anche *deformare* [av. 1306; dal lat. *deformāre*] pare generalmente poco usato per il dominio linguistico: solo 14 dei 611 casi di oggetti diretti, sono costituiti dal solo termine linguistico presente, ossia *significato*. Così anche *mistificare* [1843 nell'accez. 2; dal fr. *mystifier*, der. di *mystère* “mistero”] ha solo 5 occorrenze di *mistificare il significato* su 562 usi con oggetto diretto.

Il caso di *distorcere* [1313-19; lat. *distōrquere*] è interessante e tendente verso il non linguistico. Usando come cartina di tornasole le costruzioni con oggetto diretto, si osserva che nel 13,5% circa dei casi si riferisce ad oggetti linguistici o potenzialmente tali (774 casi su 1.436): *interpretazione* 56, *senso* 38, *significato* 33, *contenuto* 22, *messaggio* 18, *concetto* 16, *comprensione* 7, *frase* 4. Stesso dicesi per *snaturare* che è effettivamente un verbo “a bassa linguisticità”: su 1.324 occorrenze frequenti con oggetto diretto, sono 145 quelle linguistiche (*significato* 64, *senso* 52, *contenuto* 29), ossia l'11%.

Osserviamo più in dettaglio il verbo *stravolgere* [av. 1356; der. di *volgere* con *stra-*], anch'esso appartenente alla fascia del vocabolario comune, anch'esso polisemico: presenta una accezione concreta e tre figurate, di cui una generalmente semiotica che può applicarsi a contesti linguistici, nel senso di «travisare, interpretare in modo arbitrario» (acc. 3, *GRADIT*). Selezionando gli oggetti diretti più frequenti che si associano alle 13.223 occorrenze del verbo in ItWac (di cui 7.335 sono i casi in cui *stravolgere* sia effettivamente seguito da un sostantivo, anche a distanza, ossia, ad esempio, modificato da un aggettivo ecc.), troviamo: *senso* 249, *regola* 229, *impianto* 208, *equilibrio* 121, *testo* 111, *significato* 109, *concetto* 101, *costituzione* 100, *principio* 96, *contenuto* 81, *natura* 80, *abitudine* 68, *principio* 56, *spirito* 55, *finalità* 46, *ragionamento* 36. Di tali oggetti ve ne sono quattro, molto bene attestati, di tipo linguistico: *senso* 249, *testo* 111, *significato* 109, *contenuto* 81⁵⁰. Il verbo *stravolgere* non è certamente un verbo specificatamente linguistico, anzi, forse tra i verbi che abbiamo analizzato è uno dei meno linguistici. Particolare è il caso frequente di *stravolgere la costituzione* (con ben 100 occorrenze), anch'esso di natura testuale. Osservando, dunque, complessivamente le costruzioni con oggetto diretto più frequenti di un totale di 1.746 occorrenze, ben 750, cioè il 42%, sono oggetti linguistico testuali.

Di *stravolgere lo spirito* è possibile trovare accezioni anche linguistiche e sono 40 casi dei 55 attestati, soprattutto relativamente a *stravolgere lo spirito della norma, legge, testo*, come si può vedere negli esempi [39] [40] [41]. In questo modo *stravolgere* diventa verbo linguistico al 45%.

[39] #135110991 dei propri dipendenti extracomunitari. Anziché minacciare di *stravolgere lo spirito* e la lettera della legge sarebbe bene che il ministri

50. A questi possono essere aggiunti *stravolgere nel significato* 13, *nel contenuto* 12, che rappresentano varianti sintattiche alle forme con oggetto diretto più tipiche.

[40] #1576430987, pur mantenendo un certo rigore filologico nell'evitare di *stravolgere* lo spirito del testo e del contesto, dando spazio all'inventiva

[41] #1616458671 fu convertito in legge il 6 febbraio con 262 voti contro 240. *Stravolgendolo* completamente lo spirito della sentenza della Corte Costituzionale

[42] #828090067 Milosevic ed ostacolano il progetto pan-albanese. Vediamo di non *stravolgere* il concetto della mail ... Qua si dice invece che gli USA cambiano

I riferimenti ad accezioni più generalmente semiotiche o cognitive (che al loro interno possono avere usi anche linguistici, si veda [42]) sono quelli in cui *stravolgere* è seguito da *conceitto* 101 o *ragionamento* 36. Complessivamente anche per *stravolgere* troviamo nei fatti che l'uso concreto, pur essendo in principio applicabile sia a oggetti concreti (ad esempio *fisionomia*) che ad astratti non semiotici nel senso di “turbare profondamente” o di “alterare” (come in *abitudine* o *equilibrio*), privilegia quantitativamente con evidenza gli usi linguistici.

Il verbo *stravolgere*, che è un verbo che già indica una forma di travisamento di tipo grave, è accompagnato da modificatori avverbiali che accentuano questo tenore: *completamente* 334, *totalmente* 28, *radicalmente* 21, *ulteriormente* 21, *definitivamente* 10, *assolutamente* 10, *irreparabilmente* 5, *pesantemente* 5, *profondamente* 5, *drasticamente* 4, *irreversibilmente* 3. Da notare che *stravolgere completamente* cattura da solo il 30% di tutte le occorrenze di *stravolgere*, seguito da un modificatore avverbiale (ossia appunto 334 casi su 1.092).

Per quanto riguarda le polirematiche più note, *fare lo gnorri*, *fare orecchio da mercante* si riferiscono quasi sempre solamente al far finta di non capire (o spesso di non sapere), mentre *avere il cotone negli orecchi* può riguardare sia l'aspetto puramente ricettivo sia la comprensione di ciò che è stato detto. Costruzioni simili sono anche *fare il nesci*, *fare il serfedocco*, *fare l'indiano* nel senso di fare il semplice, fingere ignoranza, ma anche fingere di essere stupidi, fingere di non capire.

La polirematica *prendere fischi per fiaschi* (75 occorrenze)⁵¹ è quella più specificatamente linguistica, come si può facilmente capire anche dalla sua stessa formulazione, che, come spesso per le forme fisse, può subire diverse varianti: *capire fischi per fiaschi* 33 [43], *confondere fischi per fiaschi* 38 [44], *intendere fischi per fiaschi* 2 [45], ma anche *pigliare* 6, *scambiare* 7, e perfino *leggere fischi per fiaschi* 7 [46].

[43] #233146330 è ignurant, ma non sa nemmeno leggere l'italiano e *capisce fischi per fiaschi* inviato il 26.05.2005 14:17:10 l'ignurant” Oggi invece gli

[44] #180941005 occidentali necessito una ripassata generale per non *confondere fischi per fiaschi*. dovrei inoltre curare la sintassi perché a volte (spesso)

[45] #646728744 “Signore mio, come può credere a mio figlio se lui *intende fischi per fiaschi?*” Così dicendo si rivolse al figlio e gli disse: “Figliolo

[46] #560764624 incriminata) a un tale che per l'ennesima volta dimostrava di *leggere fischi per fiaschi*. Ebbene, il nostro moderatore, che era connesso nel momento

51. Una variante usata più per oggetti non linguistici è *prendere lucciole per lanterne*.

Se osserviamo, inoltre, di tutti i verbi dell'incomprensione a quali altri verbi sono congiunti o disgiunti, troviamo in modo generalizzato l'associazione a verbi di tipo negativo, non solo appartenenti alla stessa famiglia ma anche tipologie tipiche di "reato" o comunque spesso tipiche del linguaggio giuridico (*condannare, accusare, vilipendere, falsare, manipolare* ecc.), dove peraltro i verbi di incomprensione giocano un ruolo importantissimo tanto da giustificare una intera disciplina di teoria dell'interpretazione del testo giuridico.

Osservati i verbi che lessicalizzano possibilità di incomprensione, è utile gettare uno sguardo agli usi negativi dei principali verbi di comprensione anche per avere un'idea della quantità di casi nei quali con lo stesso verbo si afferma o si nega la comprensione. In realtà esistono moltissimi modi di usare un verbo del capire negandolo. Poiché un'analisi su grandi *corpora* non rende possibile la scrematura di tutti gli esempi, ci serviremo di alcuni indicatori, ammettendo implicitamente che i valori generali saranno certamente sottostimati⁵². Usiamo come cartina di tornasole le costruzioni con il *non*, *né*⁵³, *senza*. Prendiamo in considerazione solo una sottoclasse dei *verba recipiendi* più rappresentativi.

Tabella 11
Tasso di negazione dei lemmi globali in ItWac

Lemma	Freq.	Non	Né	Senza	Tot. neg.	% neg.
<i>Capire</i>	509.844	128.822	716	2.538	132.076	26
<i>Comprendere</i>	391.465	33.487	491	611	34.589	9
<i>Intendere</i>	437.821	36.988	204	128	37.320	9
<i>Sentire</i>	649.197	78.669	1.201	2.329	82.199	13
<i>Ascoltare</i>	176.256	15.995	287	830	17.112	10
<i>Udire</i>	55.293	5.703	306	99	6.108	11
<i>Afferrare</i>	18.847	1.667	38	119	1.824	10
<i>Cogliere</i>	92.232	9.219	113	275	9.607	10

Posto il fatto che sia per le negazioni sia per il resto delle occorrenze ci troviamo qui di fronte a lemmi sporchi: il lemma è corretto, ma l'accezione linguistica non è differenziata. Salta comunque all'occhio la percentuale di negazione caratte-

52. In realtà esistono casi nei quali anche la negazione diretta con il *non* non è sufficiente a determinare un contesto effettivamente negativo. Segnaliamo, dunque, la pura forma negativa indipendentemente dai suoi usi che possono essere anche interrogativi, fatici, ironici ecc. Un altro limite riguarda i casi nei quali l'uso non è applicato al dominio linguistico: i dati presentati sono cumulativi e vanno ripensati in proporzione agli usi specificatamente diretti al dominio linguistico.

53. Per *né* nell'interrogazione sono state sommate anche le occorrenze di <né> con l'accento erroneamente scritto grave.

ristica del verbo *capire* che è significativamente più alta rispetto agli altri verbi. Guardiamo dunque più da vicino le negazioni dei principali oggetti linguistici del verbo *capire* nella tabella 12, dove abbiamo indicato, per ogni oggetto linguistico tipico in ordine di frequenza (*senso*, *significato*, *parola*, *domanda*, *discorso*, *messaggio*, *lingua*, *linguaggio*), in corsivo il numero delle negazioni espresse con il *non* nel *corpus* ItWac con sotto la percentuale rispetto a tutte le occorrenze di *capire* seguito dallo specifico oggetto. Sotto il + troviamo gli altri casi (ossia la classe complementare, non obbligatoriamente tutta positiva o affermativa).

Tabella 12

Negazioni con *non* del lemma *capire* con i principali oggetti linguistici (in ItWac)

Lemma	<i>senso</i>		<i>significato</i>		<i>parola</i>		<i>domanda</i>	
	+	-	+	-	+	-	+	-
<i>Capire</i>	1.285	831	1.030	329	488	369	156	580
			39,3%		24,2%		43,1%	78,8%
<i>discorso</i>		<i>messaggio</i>		<i>lingua</i>		<i>linguaggio</i>		
	+	-	+	-	+	-	+	-
	290	158	286	94	159	150	211	51
			35,3%		24,7%		48,5%	19,5%

Dalla tabella emerge che l'espressione della negazione con il *non* di *capire* con oggetti linguistici è molto variabile: ad esempio, *capire una/la domanda* è negativo ben nel 78,8% dei casi ed è l'unico impressionante caso in cui prevale di netto quantitativamente l'uso in negativo su quello positivo. Sono ben 580 le occorrenze di *non capire la domanda*, spessissimo usate in prima persona come in [47] [48], molti meno i casi un cui la non comprensione è attribuita ad altri [49]:

[47] #873490899 esplicitarmi la natura di tali contratti nel settore scuola. *Non ho capito la domanda*. Cosa vuol dire “esplicitare la natura dei contratti

[48] #1396419264 relativi all'acquisto di opere di giovani artisti? Ramon: *Non capisco la domanda* ... L'indirizzo al quale puoi vedere le immagini

[49] #1430517353 l'omino del cervello mi pone un teoria: “o questa *non ha capito la domanda*, o sei tu che ti sei fermato a chiedere informazioni

In una fascia intermedia abbiamo percentuali dal 35,3 al 48,5 per *non capire un discorso*, *il senso*, *la parola* e *la lingua*. Mentre tendenzialmente positivi sono gli usi di *capire il linguaggio* [50] [51], *il messaggio* [52] e *il significato* [53].

[50] #179534263 nell'imparare la loro parte nello spettacolo, nel cercare di *capire il linguaggio* non certo moderno del testo di Dickens, nella

[51] #59300419 con loro, anche se non mi risulta facile, forse perché *non capiscono il mio linguaggio*. Molti infatti non hanno compreso le parole

[52] #203237420 la scritta: YELLOW AND BLUE = GREEN. Questa è la chiave per *capire il messaggio* nascosto. Utilizzando quindi il case come filtro

[53] #14336015 misure, ipocritamente! Alla luce di queste spiegazioni si può *capire il vero significato* dei testi citati dai geovisti.

6

Le polirematiche dell'ascolto

Prendiamo ora in esame alcune delle polirematiche, o strutture complesse, più diffuse appartenenti alle diverse classi di *verba recipiendi* che abbiamo individuato, tutte appartenenti alla fascia del vocabolario comune: *porgere orecchio/asciutto* I^b, *prestare orecchio/asciutto* I^b, *dare orecchio/asciutto* I^b, *aguzzare le orecchie* II, *drizzare le orecchie/gli orecchi* II, *rompere i timpani* II, *spaccare le orecchie/i timpani* II, *tendere l'orecchio* II, *arrivare con l'ultimo treno* III^a, *aprire gli orecchi/le orecchie* III^a, *spalancare gli orecchi* III^a, *avere il cotone negli orecchi* IV, *fare orecchio da mercante* IV, *prendere lucciole per lanterne* IV, *fare lo gnorri* IV, *prendere fischi per fiaschi* IV. Tralascieremo le espressioni relative alla categoria dell'incomprensione che abbiamo affrontato nel paragrafo precedente.

Osserviamo innanzitutto che si tratta quasi esclusivamente di polirematiche dei tre termini centrali del dominio uditivo: *orecchio, asciutto, udito*, che risultano infatti spesso intercambiabili nelle occorrenze testuali. Oltre a ciò, tra queste ci sono diverse coppie sinonimiche, anche queste prodotto del meccanismo di sostituzione di costruzioni molto trasparenti per il parlante, perché ad esempio basate su un tipo di estensione metaforica già ampiamente lessicalizzata in italiano. Troviamo dunque:

- I. *porgere orecchio/asciutto, prestare orecchio/asciutto, dare orecchio/asciutto*
- II. *aguzzare le orecchie, drizzare le orecchie/gli orecchi, tendere l'orecchio*
- III. *aprire gli orecchi/le orecchie, spalancare gli orecchi*
- IV. *rompere i timpani, spaccare le orecchie/i timpani*

Vediamo innanzitutto di avere un quadro della loro occorrenza testuale per poi osservarne l'uso.

Nel gruppo *porgere orecchio/asciutto, prestare orecchio/asciutto, dare orecchio/asciutto* vi è una doppia tipologia di usi: a) prestare attenzione come in [55] [57] [58]; b) dare retta, ubbidire come nel caso frequentissimo di *dare asciutto* ad esempio in [54] [56].

[54] #138658412 supplica [1] Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, *porgi l'orecchio alla mia supplica*, tu che sei fedele, e per la

[55] #241237914 comunicare significa rapportarsi agli altri a 360°, non solo *porgendo l'orecchio* per ascoltare le parole che escono dalla bocca

[56] #25829656. Attraverso Abram tutte le nazioni saranno benedette. Abram *dà asciutto*, obbedisce e parte. Il salmo 32 esprime la fiducia

[57] #32685566 con la caparbietà di un ragazzo testardo, era riuscito a non *dare ascolto* ai loro vocalizzi di disappunto, continuando a lavorare

[58] #377001800 in catena all'appello puntuale s'alza Visibile a chi vuole *dare udito* al mio padrone e al suo dito sfuggito ;-) scritto il 09 _ 04

Tabella 13

Gruppo di polirematiche del *porgere ascolto*

Lemma	Classe	Marca d'uso	Freq. ItWac	Orecchio	Udito	Ascolto
<i>Porgere orecchio/ascolto</i>	Ib	CO	346	297	-	49
<i>Prestare orecchio/ascolto</i>	Ib	CO	943	288	-	655
<i>Dare orecchio/ascolto</i>	Ib	CO	2.910	204	1	2.705

Il gruppo *aguzzare le orecchie, drizzare le orecchie/gli orecchi, tendere l'orecchio* è costituito da verbi dell'attenzione, e in particolar modo dell'attenzione selettiva. La metafora dell'aguzzare come rendere più penetrante è peraltro comune, la troviamo in altri contesti sensoriali, *aguzzare la vista, aguzzare gli occhi, aguzzare lo sguardo*, in un senso del tutto simile espresso sulla modalità visiva e in contesti cognitivi, *aguzzare la mente, l'ingegno*. Questo gruppo è piuttosto omogeneo, di natura molto concreta e si applica solo a *orecchio* e non ad *ascolto* e *udito* proprio perché rimanda a una situazione fisica specifica.

I due verbi *aprire gli orecchi/le orecchie, spalancare gli orecchi*, in realtà simili ai precedenti, aggiungono a questi un aspetto spesso rappresentato da espressioni come *apri bene le orecchie* con una determinazione avverbiale. Anche in questo caso applicati soprattutto a *orecchio* [59], con un unico caso di *spalancare l'ascolto* [60].

[59] #323868753 non sono soddisfatti della posizione attuale faranno bene a *spalancare* occhi e *orecchie*. In ferie, magari sotto l'ombrellone o durante

[60] #1439573402 democratica nel percorso di un'Europa sempre più coesa". "Spalanchiamo l'ascolto a coloro che - ha rilevato il ministro - di più

Le due polirematiche *aprire gli orecchi/le orecchie, spalancare gli orecchi* sono per certi versi simili al primo significato di *aprire gli occhi* nel senso di «i svegliarsi | fig., stare attento | fig., capire una situazione»⁵⁴.

Infine il gruppo *rompere i timpani, spaccare le orecchie/i timpani* nel senso di "assordare" è caratterizzato dall'uso dei termini concreti (*orecchio, timpani*) rispetto alla coppia *udito/ascolto*.

54. De Mauro, *Grande dizionario*, cit., vol. 1, p. 378.

Tabella 14

Gruppo di polirematiche dell'attenzione

Lemma	Classe	Marca d'uso	Freq. ItWac	Orecchio	Udito	Ascolto
<i>Aguzzare le orecchie</i>	II	CO	43	43	-	-
<i>Drizzare le orecchie/gli orecchi</i>	II	CO	180	180	-	-
<i>Tendere l'orecchio</i>	II	CO	614	606	8	-
<i>Aprire gli orecchi/le orecchie</i>	IIIa	CO	321	321	-	-
<i>Spalancare gli orecchi</i>	IIIa	CO	26	25	-	1

Tabella 15

Gruppo di polirematiche del *rompere i timpani*

Lemma	Classe	Marca d'uso	Freq. ItWac	Orecchio	Udito	Ascolto	Timpani
<i>Rompere i timpani</i>	II	CO	74	10	-	-	64
<i>Spaccare le orecchie/ i timpani</i>	II	CO	85	30	-	-	55

7

Verba recipiendi nel continuum tra suono, senso e rappresentazione astratta

Abbiamo visto alcune caratteristiche dei *verba recipiendi* e messo in luce alcuni metodi utili per la valutazione anche quantitativa di questi verbi. Tentiamo ora di collocare insieme alcuni dei dati raccolti per mostrare come gli oggetti meta-linguistici (come *significato*, *senso*, *parola*, *discorso*, *testo*, *voce*, *nome*, *espressione*, *frase*, *messaggio*, *racconto*, *affermazione*, *battuta*, *verso*, *brano*, *lettera*, *linguaggio*, *segno*, *contenuto*) vengano ad essere associati più all'uno o all'altro verbo in uno spazio continuo che ci permette di mettere in luce come i diversi verbi di ricezione e comprensione si fanno carico di funzioni meta-linguistiche.

In un lavoro del 1999 Cacciari e Levorato⁵⁵ introducono la distinzione per i verbi di percezione sensoriale tra *gradiente di percezione*, tendenza per il verbo ad assumere significati direttamente legati allo stimolo sensoriale, e *gradiente di cognizione*, per gli usi metaforici e astratti che colgono aspetti complessi della cognizione. Poiché si tratta di un *continuum* senza salti, le autrici tentano una collocazione dei verbi sensoriali in una scala basandosi su un test di valutazione percettiva su soggetti. Poiché vi è un evidente divario tra come pensiamo e immaginiamo la collocazione di un verbo su una scala e come invece lo usiamo concretamente in contesti percettivi e cognitivi, una valutazione più approfondita

55. Cacciari, Levorato, *I cinque sensi*, cit.

Tabella 16
Gradienti di salienza dei *verba recipiendi* con etichette linguistiche (con lo sfondo grigio sono indicate le aree a maggiore salienza)

Lemma	Voce	Nome	Espressione	Parola	Frase	Testo	Messaggio	Racconto	Discorso	Conversazione	Lingua	Lingaggio	Segno	Contenuto	Significato	Senso	Concepto
<i>Capire</i>	0,70	2,20	2,60	5,30	1,40	3,00	4,60	1,60	5,80	-	4,36	5,03	1,90	3,42	7,60	6,10	6,10
<i>Comprendere</i>	3,80	3,80	2,60	4,30	3,20	5,00	4,36	3,00	2,90	-	4,16	4,80	2,50	4,39	7,10	4,80	5,50
<i>Intendere</i>	2,70	2,70	4,80	4,30	4,00	3,83	1,60	1,30	2,40	1,10	2,27	3,00	1,00	1,30	4,40	2,60	4,60
<i>Sentire</i>	9,20	4,80	3,20	6,30	5,60	2,40	2,50	4,60	5,60	2,60	1,80	1,00	0,60	-	6,10	2,90	0,50
<i>Ascoltare</i>	8,00	2,30	1,50	7,10	4,30	1,70	4,90	6,90	6,50	6,40	2,10	3,30	-	1,40	1,10	-	1,00
<i>Udire</i>	7,20	3,30	1,00	5,80	4,00	-	1,10	3,50	3,00	3,30	0,40	0,50	1,00	0,04	-	-	-
<i>Captare</i>	1,10	-	-	4,20	2,50	-	2,00	-	-	4,00	-	-	1,10	1,70	-	-	8,10
<i>Origliare</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	1,56	1,10	-	-	-	-	-	-	-
<i>Afferrare</i>	1,10	0,10	-	1,00	-	-	-	-	-	1,20	-	-	-	-	4,20	2,70	4,70
<i>Cogliere</i>	1,10	-	3,40	1,90	2,70	-	4,10	1,30	1,10	-	-	-	5,50	2,20	6,90	5,20	3,00
<i>Decifcare</i>	-	-	1,50	0,80	2,20	1,60	4,60	-	-	0,20	3,40	3,00	2,20	3,20	0,20	-	-
<i>Interpretare</i>	1,80	0,40	3,80	4,20	4,80	3,30	3,90	1,00	2,60	-	-	3,80	4,50	2,90	4,90	2,80	4,30
<i>Faintendere</i>	-	-	1,90	2,50	-	0,60	-	1,50	-	-	-	-	-	-	2,80	1,70	1,40
<i>Travisare</i>	-	-	-	1,70	-	-	0,50	-	0,40	-	-	-	0,70	3,50	1,10	1,10	1,10
<i>Stravolgere</i>	-	-	-	-	0,80	2,60	0,40	-	0,70	-	-	-	2,80	4,50	3,10	4,20	4,20
<i>Leggere</i>	2,10	5,70	3,20	6,10	6,30	7,10	7,70	6,90	4,70	2,40	1,60	2,20	4,20	5,30	2,60	0,80	0,60

di questo aspetto importante deve essere affrontata con altri mezzi, ad esempio usando solamente informazioni di natura testuale e mediante l'uso di dati quantitativi derivati da misure di associazione.

Un modo per collocare in uno spazio i *verba recipiendi* usando solo informazioni testuali è quello di usare la misura di salienza relativa alla co-occorrenza del verbo in una data relazione con il nome di un oggetto linguistico. Si sono dunque selezionati alcuni verbi dei più rappresentativi per ogni classe tra i *verba recipiendi*: *capire, comprendere, intendere, sentire, ascoltare, udire, captare, origliare, afferrare, cogliere, decifrare, interpretare, faindendere, travisare, stravolgere, leggere*. Di questi si sono estratti i dati di salienza relativi all'associazione con alcune etichette di oggetti metalinguistici (*voce, nome, espressione, parola, frase, testo, messaggio, racconto, discorso, conversazione, lingua, linguaggio, segno, contenuto, significato, senso, concetto*). I risultati sono accessibili in tabella 16.

Anche senza fare un'analisi in dettaglio, non possibile qui per questioni di spazio, emergono tuttavia una serie di regolarità: *a*) i verbi *capire, comprendere, leggere* sono quelli che applicati all'area linguistica spaziano di più tra il dominio percettivo, il dominio testuale e il dominio semantico; *b*) i verbi *intendere, sentire, ascoltare, udire* privilegiano oltre al lato percettivo anche quello, se vogliamo, lessicale e sintattico (poiché sono anche quelli che selezionano con maggiore significatività *parola* e *frase*); *c*) sono sempre i verbi citati ai punti precedenti, cui si aggiunge *interpretare*, a preferire il dominio generalmente testuale (*messaggio, testo, racconto, discorso*); *d*) sembra esserci, almeno con i dati attuali, una significativa preferenza per gli oggetti testuali del parlato (*discorso, conversazione*) solo per *ascoltare* e poi per gli specifici *captare* e *origliare*; *e*) i verbi più semiotici (che si applicano, ad esempio, a *segno* e *linguaggio*) sembrano essere, oltre a *capire* e *comprendere*, i due verbi ermeneutici *decifrare* e *interpretare*; *f*) i verbi dell'incomprensione (in particolare *travisare* e *stravolgere*) e anche i due verbi *afferrare* e *cogliere* hanno una preferenza per oggetti semantici come *senso, significato, concetto*.

Certamente si tratta solo di una carrellata che consente un'esplorazione delle associazioni frequenti. Non solo la lista delle etichette andrebbe ampliata e categorizzata la serie di etichette metalinguistiche da analizzare, ma sarebbero anche da valutare l'utilità di usare metodi di *clustering* automatico dei dati e anche la correlazione tra elementi appartenenti alle due classi dei verbi e dei nomi.

8

Considerazioni conclusive

I *verba recipiendi* e i loro usi sono una lente interessante da cui osservare i meccanismi di ricezione e comprensione. Tali verbi nelle loro caratteristiche di varietà, generalità, astrazione, polisemicità e produttività polirematica non vanno solamente confrontati con i verbi della produzione linguistica, ma vanno anche meglio collocati all'interno del gruppo dei *verba sentiendi* di tipo primariamente percettivo, con i quali condividono moltissime proprietà. Abbiamo cercato dunque di mettere in luce alcune delle ragioni per cui i *verba recipiendi* vanno interpretati come particolarmente ricchi e variati rispetto ad altri verbi

sensoriali, quali i verbi del tatto, del gusto e dell'olfatto. In questa prospettiva la questione della valutazione delle caratteristiche linguistiche dei *verba recipiendi* non può essere affrontata né da un punto di vista esclusivamente linguistico, né da un punto di vista esclusivamente cognitivo, ma integrando la riflessione sul carattere simbolico, sull'uso di questi verbi, sulla deissi e sulle relazioni evidenziali implicate nel loro uso con la dimensione simbolica, linguistica e testuale. I *verba recipienti*, infatti, come gli altri verbi di percezione, non hanno solamente un rilievo e un valore descrittivo, pragmatico e metalinguistico, ma anche, e forse primariamente, un valore conoscitivo attraverso la loro relazione diretta in primo luogo con il senso dell'udito. In questo sfondo bisogna inoltre tener conto delle restrizioni fisiche e forse anche neurologiche che derivano dall'essere l'udito un senso non modulabile, inerte e poco governabile da attività volontarie⁵⁶.

Si è inoltre cercato di far luce sui *verba recipiendi* tentando di classificarli e di osservarne gli usi testuali, in modo da esaminare concretamente come questi sono usati, quanto effettivamente le accezioni siano applicate a domini linguistici e dunque se, e in quale misura, alcuni tra i *verba recipiendi* siano da considerare come specificatamente linguistici. La stima quantitativa della specificità linguistica dei *verba recipiendi* è molto complessa e, soprattutto quando si lavora su *corpora* molto grandi, difficile da valutare dato il numero di occorrenze effettivo di ciascun verbo (se si pensa che solo *sentire* in ItWac ha circa 650.000 occorrenze, si può avere un'idea della non praticabilità dell'osservazione di tutti i casi e quindi di una valutazione completa). D'altra parte, *corpora* più piccoli soffrono per tutte le fasce (si pensi al caso di *udire* nel *LIP*), ma soprattutto per la fascia del vocabolario comune, di problemi di campionamento e i *verba recipiendi* sono quasi tutti appartenenti a questa fascia. Tra l'avere risultati non affidabili e invece provare a trovare degli indicatori di specificità linguistica applicabili ai grandi *corpora*, certamente si preferisce la seconda strada. Un primo tentativo è stato quello di stimare la percentuale di usi specificatamente linguistici delle costruzioni con un oggetto diretto espresso, come si è qui proposto. Si tratta tuttavia di una sottoclasse circoscritta degli usi effettivi dei verbi, peraltro nello scritto e ancor più nel parlato non si tratta della costruzione dominante (si pensi al caso di *capire* per cui le costruzioni con oggetto diretto sono 81.515 su un totale di 509.844 occorrenze del verbo), e probabilmente c'è da attendersi che, almeno nel parlato, gli usi senza oggetto diretto anche come marcatori discorsivi siano specificatamente linguistici.

56. Tutto questo ovviamente ha dei limiti: l'udito può essere selettivo, distingue figura e sfondo, può congiungersi con sforzi di attenzione verso aspetti particolari, può essere almeno parzialmente filtrato, ed è anche in parte governato da meccanismi involontari (si pensi all'effetto *cocktail party* per cui, in un ambiente molto rumoroso, se qualcuno pronuncia il nostro nome l'attenzione si sposta verso quello stimolo uditorio che emerge in maniera del tutto involontaria). Su questo si vedano: E. C. Cherry, *Some experiments on the recognition of speech, with one and with two ears*, in "Journal of Acoustical Society of America", XXV, 1953, pp. 975-9; S. Haykin, Z. Chen, *The cocktail party problem*, in "Neural Computation", XVII, 2005, pp. 1875-902; J. H. McDermott, *The cocktail party problem*, in "Current Biology", XIX, 2009, pp. 1024-7.

Un altro aspetto che abbiamo osservato è il tipo di determinazioni avverbiali (avverbi e locuzioni avverbiali) di ciascun verbo: la prevalenza o varietà di determinazioni qualitative (soprattutto sulla scala *bene/male*), quantitative o graduali, temporali e anche delle negazioni ed espressioni dubitative. Utilizzando globalmente le informazioni sulla varietà, frequenza, salienza di queste classi avverbiali è possibile fornire un profilo contrastivo degli usi dei *verba recipiendi* che ci permette di cogliere differenze interessanti, non sempre facilmente individuabili intuitivamente. In questo modo si possono anche immaginare dei *gradienti* di qualificazione, quantificazione, temporalità, negazione. Applicando sistematicamente ai *verba recipiendi* le misure di tendenza individuate è possibile osservare su base empirica le differenze e somiglianze tra singole forme verbali e classi e determinarne sia la relazione con gli altri verbi di percezione sensoriale sia molto più dettagliatamente le loro caratteristiche di specificità linguistica.

La chiarificazione del ruolo e degli usi dei *verba recipiendi* necessita ancora di indagini più approfondite. In particolare, *a*) non è sufficiente un approccio testuale, ci vuole anche un approccio pragmatico che osservi le funzioni dei *verba recipiendi* nella conversazione e nel parlato *tout court*, e che metta in relazione le espressioni linguistiche con aspetti contestuali, percettivi, cognitivi e deittici; *b*) è essenziale, inoltre, tener conto ed esaminare le peculiarità d'uso di questi verbi in *corpora* di parlato adeguatamente ampi e adeguatamente etichettati e, in particolare, osservarli nei meccanismi concreti della comunicazione parlata in generale e nella conversazione in particolare per osservarne le peculiarità funzionali ed eventuali discrepanze nell'incidenza testuale; *c*) è necessario ampliare all'intero campo semantico dei sensi gli uni in relazione con gli altri, e dunque riflettere sui rapporti tra verbi di percezione ed etichette dei sensi e delle loro manifestazioni; quindi, ad esempio, ampliare il campo dei verbi di ricezione alle etichette uditive, ma anche alle etichette ad esse correlate, quali le etichette della voce.